

DIALOGHI
NEL REGNO DE' MORTI

DIALOGO UNDECIMO

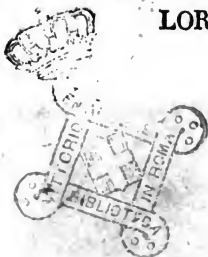
FRA
GIOVANNA D'ARCO
DETTA
LA PULCELLA D'ORLEANS
E
LODOVICO XI
RE DI FRANCIA.

DELL' ABATE
LORENZO IGNAZIO THJULEN.

BOLOGNA

1816.

NELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.





*image
not
available*

scienza , senza alcuna aderenza , o sostegno sulla terra , prende la spada che sembra avvilita nelle mani dei guerrieri ; col suo coraggio riaccende quello degli altri , sconfigge un nemico sino allora vittorioso , e baldanzoso , salva la patria , ridona a lei il suo legittimo Sovrano , e rialza una nazione che soccombe sotto l' avversa sorte .

Quando questa Eroina divenne la vittima d'una vile , ed ingiusta vendetta , il Re Lodovico XI non aveva che sette anni , e perciò l' aveva conosciuta più per fama dopo la morte d' essa , che per le azioni fatte in vita , e nel tempo della fanciullezza di quel Re .

Per tanto entrato ancora Lodovico nel regno dei morti cercò con premura di vederla , e d'abboccarsi con lei , nè fu difficile il trovarla . Si presentò ella a lui con quell' aria marziale ch' unita alla bellezza femminile formavano un vago , e bizzarro composto .

GIOVANNA .

Informata delle vostre premure per ritrovare la mia persona , non ho voluto mancare di venire a ricevere i vostri comandi .

LODOVICO .

Prendo il termine che usate di *comandi* per un atto di civiltà , del resto ben lontano di pretendere d' imporvi comandi , sono per domandarvi dei favori . Ho sentito raccontare di voi tante cose , e così stravaganti che ad un uomo spregiudicato riescono incredibili , e perciò non ho potuto resistere all' impazienza che mi sprona di sentire da voi nel regno della verità ciocchè in questo affare v' è di vero , o di falso .

GIOVANNA .

Cosa è mai ciò che tanto vi sembra in me incredibile ? Se tante centinaia di migliaia di testimonj non bastavano a persuadervi di ciò ch' ho fatto, qual maggior fede potete prestare alle mie parole che sono parte interessata ?

LODOVICO .

Non cadono i miei dubbj sui fatti , ma sull' origine d' essi . S' è spacciato che foste venuta per ordine di Dio ad annunziare al Re mio padre la liberazione sua , e del regno . Che dagli Angioli v' era stato comandato per parte di Dio di prendere la spada , di mettervi alla testa dell' esercito , di far levare l' assedio d' Orleans , far coronare il Re a Rheims , e tutto il resto che avete fatto : che a credere a tali visioni , e profezie converrebbe farsi ridicolo . Dite la verità mia cara fanciulla ; non fu il fanatismo , o la furberia che vi condussero al primo passo , e fortunati accidenti hanno coronato coll' esito i vostri sogni , o le vostre furberie ?

GIOVANNA .

Tali dubbj mi sono egualmente offensivi di quello mi sembrano strani . Lascio da parte ciò che mi offende , ma non posso comprendere come entri il ridicolo nel credere ch' Iddio abbia potuto scegliere una persona inetta , e debole per operare cose grandi . Non veggio fuorchè l' Ateo che possa trovar difficoltà in simil cosa . Chiunque confessa l' esistenza , e la potenza di Dio , non negherà giammai a lui la facoltà di fare sulla Terra ciò che gli piace , e quando i fatti portano seco evidentemente la mano divina ,

non anderà da sciocco, e ridicolo a cercare altrove
ciocchè non può trovare fuorchè nel braccio divino.

LONDONICO.

Non mi vanto d'esser stato molto religioso nella mia vita, ma non ho mai dubitato nè dell'esistenza nè della potenza di Dio: ma non è lo stesso ch' Iddio possa fare una cosa, e che la voglia fare. Dall'altra parte l'ignoranza, e l'impostura sono ampie sorgenti d'inganni, e si sono veduti casi, ed accidenti nel mondo che recano stupore. Da tutto ciò stimo cosa più ragionevole d'ascrivere l'adempimento delle vostre profezie al caso, ed all'accidente ch'a divina ispirazione, e comando.

GIOVANNA.

È cosa egualmente irreligiosa, ed irragionevole il limitare la volontà divina di quello sia prescrivere confini alla sua potenza. Il fatto è quello che prova che Iddio ha voluto fare ciocchè poteva. I limiti del caso sono troppo noti all'uomo ragionevole, ed istruito perchè possa confonderlo colle operazioni divine, ed umane. Per quanto, un materialista, un sofista, un ateo cerchi d'esagerare le forze, e le combinazioni del caso, e degli accidenti si trarrebbe dietro le fischiate di tutto il genere umano se volesse sostenere che gli edifizj di S. Pietro di Roma, la Tuillerie, l'Escorial, e tant'altri capi d'opera dell'arte sulla Terra fossero opere del caso, sortiti per accidente dalla terra, o caduti dalle nuvole. Queste sono vere pazzie.

7

LODOVICO.

Chi ne dubita ! Ma qui caso , e accidente non ponno aver luogo , ma possono bene entrare nel verificarsi una predizione fatta a caso , e perciò non regge il vostro paragone .

GIOVANNA .

Entra , per mostrarvi che il caso ha i suoi limiti , e che offende ogni ragione , e buon senso . chi stende il caso oltre i suoi confini ; ma in tali proposizioni v' ha più parte la malvagità che l' imbecillità dell' intelletto . Quell' Ateo , o Materialista ch' arrossirebbe di far sortire le Piramidi dell' Egitto , le pitture di Raffaele , ed i codici del Vaticano dalla combinazione dei vortici dell' aria , dal fuoco elettrico , e dai terremoti ; non si vergogna poi ad ascrivere la maravigliosa , e sapientissima fabbrica dell' universo , e conservazione al cieco caso , incapace d' ogni intelligenza , o provvidenza ; eppure vi potrà mai essere paragone fra le più grandi opere degli uomini sulla terra , e la divina opera della creazione del mondo ? Non reca però maraviglia che non trovi nella sua ragione limite al caso , chi ascrive ad esso la produzione della sua stessa ragione . Ma io mi difondo troppo in una dimostrazione che non merita che il disprezzo di chi ha la mente sana . Riguardo alla verificazione delle predizioni , è cosa facile per l' uomo saggio , ed illuminato il distinguere , e conoscere qual parte vi possa aver il caso , e l' accidente . V' è eguale raziocinio di giudicare una cosa naturale per prodigio , di quello sia ascrivere un prodigio divino a cosa naturale . Se trattasi d' una predizione semplice ove il sì , ed il nò sono egualmente facili ad avvenire , l' aver predetto , e l' essersi verificato piuttosto

l' uno che l' altro , ogni ragionevole conoscerà in ciò un mero caso , ed accidente . Cresce la difficoltà se fra due opposti uno probabile , e l' altro improbabile si predicesse il secondo contro il primo , ma sebben allora il caso è più difficile non è però impossibile . Ma quando le predizioni e le profezie cadono sopra una serie d' avvenimenti , che per lungo spazio di tempo debbon succedersi l' uno all' altro , e che tali avvenimenti lungi d' aver in se del facile , del probabile , del verisimile contrastano con ogni prudenza umana , con tutte le viste , e circostanze , colla credibilità stessa , e che ciò non ostante tutti , e singoli si verificchino sino all' ultima sillaba , vi potrà essere maggior pazzia di quella di pretendere di leggere nel libro del cieco , e muto caso un avvenire che unicamente può esser noto a quel Dio che di tutto dispone a suo volere ? Un grande prodigio è certamente ch' Iddio scegliesse una rozza , ed ignorante villanella per operare cose tanto grandi , ma maggior prodigio sarebbe senza fallo ch' io qual era avessi senza espressa ispirazione , e comando divino potuto predire , stabilire , ed eseguire ciò che ad ogni occhio umano doveva a ragione sembrare inconcepibile , ed ineseguibile . Il primo prodigio non offende punta la ragione finchè ella non ha deturpato se medesima coll' ateismo ; per credere il secondo bisogna rinunziare fino al senso comune per non aprir gli occhi ad una verità che spaventa .

LUDOVICO .

Non disputiamo più su tal punto che poco onore mi farei a proseguire . Contatemi vi prego sino dal primo principio tutto ciò che vi riguarda , che sarò attento , e sincero ammiratore .

Lo farò con tutta la semplicità , e schiettezza , e sarà una nuova prova della verità che in se racchiude :

Sono nata nel villaggio di Domremi sui confini della Sciampagna , e della Lorena , nell' anno 1410. Mio padre fu Giacomo d' Arc , e mia madre Isabella Gualtier poveri pastori. Nella sua gravidanza si sognò mia madre d' aver partorito un tuono , ed un fulmine , al di cui scoppio tremò tutta l' Inghilterra ; cosa che si sarebbe messo insieme con tutte le altre favolose immagini dei sogni , se quello che poscia successe non avesse dimostrato , che quello era qualche cosa più di semplice sogno .

Secondo la mia nascita , e condizione ricevetti l' educazione . Occupata a custodire le pecore , a nettare la casa , e la stalla , non aveva per cibo che polenta , nè altra bevanda che latte , o acqua . Ciò non ostante ebbi una bella , e ben formata statura di corpo . Istruzioni non riceveva ch' assai rozze dai miei genitori , e quelle che nella dottrina cristiana mi dava il mio parroco .

Arrivata all' età di tredici anni fui veduta spesso alienata da sensi , ciocchè fece credere a molti che fossi attaccata da una specie d' epilepsia , e ciò ch'io contava d' aver veduto , e sentito in tale stato si teneva per riscaldamento di fantasia , prodotto dal male . Nel mentre ch' io custodiva la greggia vidi spesso venire da me una Signora , e talvolta due , e più che meco parlavano , m' istruivano in molte cose , m' esortavano a temere Iddio , ed a custodire la castità . Questo m' accadde assai di sovente senza ch'io sapessi chi erano le persone colle quali parlava .

Voi sapete in quali circostanze si trovava allora la Francia , e l' origine della fatale guerra che la desolava , e perciò non farò su di ciò parola , e dirò sol quella parte che spetta a me .

*image
not
available*

testi , sìuchè creduto il tempo opportuno radunò nel 1337 una forte armata, passò con essa in Francia, e prese il titolo di Re di quel Regno . Da ciò nacque una guèrra che durò con alcuni intervalli da più di cento anni . Giovanni II che successe a Filippo VI , fu fatto prigioniero dagli Inglesi nella battaglia di Poitiers , ove egli fece assai ben l' uffizio di soldato , e molto male quello di Generale . Il suo figlio Carlo regolò con prudenza gli affari della Francia in assenza di suo padre , ed in mezzo alle più fiere interne convulsioni , e ribellioni ; ma per riavere il padre dovette cedere agli Inglesi in tutta la sovranità la città di Calais , la Contea di Ponthieu , il Poitù la Santogna , la Rocella , il Perigord , il Quercy , l'Angoulême , il Ducato di Guienna , ed altri paesi , rinunziando il Re d' Inghilterra alle sue pretensioni sulla corona di Francia , e restituendo la Normandia , l'Angiò , il Maine , la Turena , e la sovranità della Flandra . In tal modo si conchiuse una svantaggiosa pace per la Francia , e gli Inglesi vi avevano preso un troppo forte piede perchè la pace fosse durevole .

Sotto Carlo V detto a ragione il *Saggio* si rinnovò la guerra , e coll' ajuto del valoroso Contestabile Bertrando Guesclino gli Inglesi furono respinti , e battuti da per tutto , e levata ad essi la maggior parte dei loro possedimenti in Francia . Carlo nella sua gioventù era stato avvelenato da Carlo il Malvaggio , Re di Navarra , e coll' ajuto della medicina superò bensì l'effetto mortifero del veleno , ma rimase sempre debole di salute nè potè mai in persona comandare le sue truppe . Carlo VI fu suo figlio , e degno di succedergli , ma dei disgraziati accidenti privarono questo Re dell' uso della sua ragione , e convertì tutta la Francia in un teatro d' orrori . Appena ristabilito da una malattia d' una gravissima febbre infiammatoria , ancora convalescente volle andare nel 1392 a castigare il Duca di Bretagna ch' aveva fatto uccidere il

Contestabile Clisson, ed aveva ricoverato l' uccisore ne' suoi Stati. Arrivato il Re vicino a Manes, uscì all' improvviso dal bosco un uomo nero, in lacere vesti, ch' afferrò per la briglia il cavallo del Re, e disse: *Ritorna indietro, gran Re, che sei tradito:* e detto questo si dileguò. Sebbene il Re prese quel fantasma per ciò ch' era, vale a dire, un emissario mandato dal Duca di Bretagna per spaventarlo, e perciò proseguisse il suo cammino, pure non lasciò di fargli una gagliarda impressione, ed accadendo che per strada il paggio che portava la sua lancia, s' addormentasse, e lasciassela cadere sull' elmo d' un suo compagno, lo strepito che fece la lancia nel cadere in vicinanza della sua persona eccitò maggiormente la fantasia del Re, e lo persuase di realmente essere tradito, entrò in frenesia, sguainò la spada, ed uccise alcuni di quelli che si trovavano più a lui vicini. Fu ricondotto a Parigi, e coll' opera dei medici ricuperò l' uso della ragione. L' anno seguente però un caso non meno disgraziato lo fece perdere di nuovo senza poterla mai perfettamente ricuperare, ed ebbe appena alcuni lucidi intervalli. Si celebrarono alla Corte delle nozze nobili che il Re voleva vedere incognito, e perciò in compagna di cinque cavalieri vestiti tutti da Satiri venne ad assistervi. S' era però sparsa la voce che il Re si trovava fra essi, e volendo il Duca d' Orleans suo fratello riconoscere la persona del Re, s' accostò a lui con una candela la quale attaccò fuoco all' abito di satiro unto, e peloso, e correndo gli altri senza avvertenza per ajutare il Monarca s' appiccì il fuoco agli abiti ancora d' essi. Una Dama ebbe la presenza di spirito di gittarsi sul Re colle ampie sue vesti, e togliendo con esse l' azione dell' aria, ammorzò il fuoco: un altro ebbe tempo di correre alla vicina cantina, e gittarsi sotto una botte di vino ch' aprì, e tanto si rivolse che potè estinguere il fuoco. Gli altri quattro pe-

rirono nelle fiamme, ed il Re perdette di nuovo il senno.

Incapace pertanto il Re di governare fu necessario provvedere il Regno d'un Reggente, e le due Case d' Orleans, e di Borgogna si contrastarono in ciò la preferenza. Il figlio del Duca di Borgogna fece assassinare il Duca d' Orleans, e da ciò nacque un odio mortale fra quelle due famiglie. Isabella Regina di Francia, moglie del Re Carlo VI, vostro nonno, ch' a più di ragione che non Caterina de' Medici si può dire la quarta furia infernale, oltre la vita licenziosa che menava, si prevalse della insensatezza del Re per ammassare tesori, opprimere i popoli, e mantenere la discordia nel Regno.

Un tale stato non potè il Re Enrico V d' Inghilterra non cercare di mettersi a profitto, per finire di rovinare la Francia. L' attaccò perciò di nuovo con una forte armata, e fece grandi progressi aiutato dal crudele, ambizioso, e malvagio Duca di Borgogna che fu un vero nemico della sua patria. Il Re Carlo in un lucido intervallo ch' ebbe, ordinò al suo figlio che fu Carlo VII, e vostro padre, di levare gli immensi tesori che la Regina ingiustamente aveva accumulato per servirsene nella guerra contro gli Inglesi, cioèchè la Regina non perdonò mai più al figlio, ma da madre snaturata lo perseguitò fino agli ultimi eccessi. Per vendicarsi fece citare il figlio in giudizio, e lo condannò al bando dal Regno. Intavolò un trattato con Enrico V nel quale fu stipolato di dare a lui la Principessa Caterina, figlia del Re Carlo VI per moglie, e dopo la morte di questo doveva Enrico unire sul suo capo le due corone di Francia, ed Inghilterra, ad esclusione del legittimo erede.

Quali speranze poteva in tali circostanze avere il Delfino Carlo quando si vide abbandonato, e perseguitato fino dai suoi proprii genitori? Ma nel 1422

mori Enrico V, e non lasciò ch' un figlio in età d' un anno, e poco dopo la morte rapì ancora il Re Carlo VI, e tutti i veri Francesi considerarono come nullo un trattato fatto sottoscrivere da un Re nella sua demenza.

Tale era l' infelice situazione di Carlo VII vostro padre quando egli prese lo scettro della Francia, e peggio divenne quando perduta l' una battaglia, e provincia dopo l' altra si trovò ridotto quasi alla sola città di Bourges, essendo già stata presa Parigi, e strettamente assediata la città d' Orleans, e vedeva armati contro di se non solo l' Inghilterra, ma ancora i Duchi di Borgogna, di Bretagna, e gli altri feudatarii suoi sudditi.

Questa è l' epoca nella quale la Provvidenza m' aveva destinato ad entrare sulla gran scena del Mondo. Mi comparve un Angelo il quale m' annunciò ch' io era destinata da Dio a sostenere la mia patria agonizzante, liberare la città d' Orleans che stava per cadere in mano dei nemici, salvare il Re Carlo sul punto di dover abbandonare il suo regno, e farlo incoronare a Rheims. Doveva a tal fine cingere la spada, ed esser sicura ch' Iddio m' avrebbe in tutto dato la sua assistenza, ed ispirato ciocchè fare doveva. La spada poi che Dio mi metteva in mano, mi disse l' Angelo che stava nel sepolcro d' un cavaliere, morto da due secoli avanti, e ch' era sepolto dietro l' altare nella Chiesa di Fierbois, e detto questo, parlò.

Io non mi turbai punto a tale annunzio, anzi l' ascoltai con pace, ed allegrezza. Ritornata a casa raccontai a miei genitori quale commissione aveva da Dio ricevuto. Tant'essi che tutti gli abitanti del villaggio che lo sentirono, mi giudicarono decisamente pazza, e non guadagnai che derisioni, e rimproveri.

Prescindendo dalla rivelazione Divina , e considerando l' affare colla sola ragione naturale , non meritavate altro . Confesso che lo stesso trattamento avreste ricevuto da me se tale vaticinio avessi sentito dalla vostra bocca . Poco conto faceva io delle cose sopranaturali finchè fui sano , e fortunato , e misurava tutto colla ragione umana , e coll' interesse .

GIOVANNA .

Non mi ributtai per questo , ma spinta da una forza interna andai a presentarmi al Governatore di Vauconleurs , per nome Baudricourt , e lo pregai di procacciarmi mezzi da vedere il Re , e nello stesso tempo gli esposi la commissione ch' aveva ricevuto dal cielo . Il Governatore mi guardò da capo , a piedi con una spreggiante sorpresa , e mi fece alcune interrogazioni per vedere se veramente era in cervello . Non solo risposi sensatamente a tutte le sue domande tanto in materia di religione che di guerra , ma gli dissi ancora che in quel punto ch' io seco parlava i Francesi erano battuti dagli Inglesi a Rouvroi , volendo impadronirsi d' un convoglio d' arringhe che gli Inglesi trasportavano al loro campo , e che peggio assai sarebbe andato per i Francesi se io non fossi condotta al Re . Aspettò il Governatore di sentire verificata la mia prima profezia , e sentendo dopo sette , o otto giorni che l' affare era andato appunto come io l' aveva descritto , ed in quel momento in cui l' aveva a lui dettagliato , in vece di disprezzarmi come prima aveva fatto , cominciò a rispettarli , ed onorarmi . Giudicò suo dovere d' informarne il Re con una lettera che subito spedì per mezzo d' un Corriere . Mi fece vestire decentemente , e con una piccola scorta fui mandata alla Corte .

Si trovava l' infelice Carlo VII allora a Chinon, e nelle ultime angustie. Al leggere la lettera del Baudricourt, esclamò. *Io non sono degno d' un tal miracolo, nè credo che succederà giammai.* Ciò non ostante m' ha confessato dopo, che sino da quel punto rinacque nel suo cuore una qualche speranza ch' Iddio l' avesse miracolosamente salvato, ed aspettava con impazienza la mia venuta.

L' affare era d' una natura così strana che ogni prudenza dettava di stare in guardia contro ogni fanatismo, ed impostura, e di farmi molti esami, e far prove del mio spirito avanti di prestarmi credenza. Arrivata alla Corte si presentò a me un Signore, e mi domandò cosa io chiedeva? *Parlare al Re,* risposi. Fui allora introdotta in una camera magnifica, ove una persona stava seduta ad una tavola che mi si voleva dare ad intendere ch' era il Re, ma io dissi che in vano si cercava d' ingannarmi, e che il Re si trovava nella sua camera da letto. Ognuno dei circostanti restò maravigliato quando si seppe ch' in fatti il Re si trovava ove io l' aveva detto.

Non contento di tale prova il Re si vestì con abiti assai semplici, e si mischiò nella folla dei cortigiani. Io però guidata dallo spirito lo riconobbi subito, e mi gli gittai ai piedi dicendo. *Dio ti dia, mio Re, ogni felicità.* Il Re rispose — *T' inganni, mia figlia, io non sono il Re* — Sì, risposi io *tu lo sei, ed il cielo m' ha mandato ad avvisarti ch' io sono da lui destinata a far levare l' assedio d' Orleans, a condurti ad essere incoronato a Rheims, e per farti sapere che gli Inglesi saranno scacciati dal tuo Regno.* Stupì il Re, e tutti i circostanti, ma non mancarono persone irreligiose che mi giudicavano una solenne pazza, ed altre per una furba, e malvaggia impostora ch' altro non avrei fatto che condurre alcune migliaia d' uomini al macello: quelle poi che professavano religione pensavano

bene di me, ben sapendo che nulla costa ad Iddio di far cose grandi con mezzi deboli agli occhi umani.

Mi fece il Re esaminare da un Consesso di Teologi, e saggi, e prudenti Ministri, che tutti convennero che prudentemente si poteva credere la mia celeste missione. Mi fu dimandato se mai era stata a Fierbois, e risposi, come era la verità, di nò. Si mandò a ricercare la da me additata spada, e si trovò la tomba, la spada, e tutto come io l'aveva indicato. Allora il Re non dubitò punto della sincerità del mio racconto, e fu deciso di darmi quel corpo di truppe che domandava per soccorrere Orleans.

LODOVICO.

Neppur io dubito della verità di tutto ciò ch'avete esposto, ma la malignità poteva benissimo trovar da ridire in tutto. Non potevate voi esser stata alla Corte, o aver veduto il Re di passaggio, e per ciò riconoscerlo? Non potevate esser stata a Fierbois, o aver sentito raccontare l'esistenza della tomba e della spada? Qualcheduno poteva ancora avervi avvertito che il Re si trovava nella camera da letto, e tutto poteva essere un giuoco dei cortigiani per incoraggiare l'animo abbattuto del Re, e farlo riprendere coraggio.

GIOVANNA.

Oh! quanti poteva insulsi, e ridicoli per non confessare un vero ch'era quello che Dio poteva operare quel prodigio ch'operò, e che fu provato dall'evento. Con mille, e mille testimonj ch'io non era mai uscito dal mio villaggio, e che sempre era stata occupata a guardare le mie pecore, poteva io giovinetta semplice, e rozza esser stata alla Corte, a Fierbois o altrove per ordire una così solenne im-

stura? Se i cortigiani poterono dirmi che il Re si trovava nella stanza da letto, qual d'essi poteva dirmi la sconfitta a Rouvroy nel punto ch' elle accadde più di 150 miglia lontano? Per non confessare ch'io *poteva* essere Profetessa, bisogna poi fare dei cortigiani altrettanti insigni Profeti da predire tutto ciò che avvenne contro ogni umana vista, ed aspettativa. Vi può esser cosa più insensata, e ridicola di quella di credere l' incredibile piuttosto che credere all' evidenza stessa quando ella proviene da Dio?

Vestii allora abito da uomo, elmo, e corazza, e montai un bravo destriere che con maraviglia di tutti seppi maneggiare in modo come se avessi imparato l' arte della cavalerizza. Il corpo datomi consisteva in circa 8000 uomini, ed io mi misi alla testa di 4000 d' essi prendendo meco viveri, e munizioni per soccorrere Orleans. Arrivata in faccia al campo Inglese che passava i trenta mila uomini mandai un messaggiero agli Inglesi intimando loro in nome di Dio d' abbandonare l' assedio d' Orleans, a consegnare tutto il Regno al legittimo erede. Essi gittarono il messaggiero in catene, chiamarono me una puttana, ed impostora degna d' essere bruciata viva e fecero alte minacce. Ma io non mi lasciai spaventare dalle loro milanterie, attaccai il campo nemico il giorno 12 Maggio 1429, mi feci strada a traverso d' esso, e condussi felicemente il soccorso in uomini, e vettovalie nella città, la quale passò dall' estremo abbattimento alla più viva gioja, ed allegria. Gl' Inglesi frementi di collera attaccarono la città con tutte le loro forze ma furono dovunque respinti. Due giorni dopo arrivò il secondo convoglio sotto la condotta del Duca d' Allenson. Quando egli si trovò a 3000 passi dalla città, feci una sortita, mi congiunsi con esso, e lo condussi dentro con tutte le provigioni.

Aveva io allora nella città un corpo d' armata

di 9 in 10000 uomini, e mi determinai di sloggiare del tutto gli Inglesi, e costringerli ad abbandonare l'assedio. Quest'era un'impresa che da ognuno sarebbe stata giudicata poco meno che inesequibile. Le forze del nemico erano quasi quattro volte superiori alle mie, ed egli era in possesso di molte, e valide fortificazioni. Attaccai prima il forte di S. Lupo con 7000 uomini, e tutti gli Inglesi che v'erano dentro furono o uccisi o fatti prigionieri. A poco, a poco scacciai i nemici da tutti i posti, ed essi perdettero da 6000 uomini, mentre io appena contava cento fra morti, e feriti, cosa prodigiosa senza fallo, se pure ancora qui non entrava la cabala dei cortigiani, o il famoso *caso* degli Atei. Il più gran contrasto successe ad un Monastero degli Agostiniani fuori della città, che dagli Inglesi era stato fortificato in maniera che sembrava una vera fortezza, ma ogni resistenza fu inutile, e furono sloggiati. In questa zuffa fui ferita in una spalla da una freccia, ciocchè vedendo il Conte di Dunois voleva far sonare a ritirata, temendo che la mia ferita potesse avvilire i soldati, ma io lungi d'acconsentirvi presi in mano il mio stendardo, montai sulla trincea, e lo piantai sulle mura di mia mano. I Francesi misero gridi d'allegrezza, penetrarono da per tutto, e fecero strage degli Inglesi. Questi tennero allora consiglio di guerra nel quale fu risoluto d'abbandonare l'assedio, come fecero, e con ciò aveva io soddisfatto alla prima parte della mia missione, ed adempito la mia profezia.

Vedendo gli abitanti d'Orleans i prodigj ch'Iddio operava colla mia spada mi fecero i maggiori onori. Spargevano fiori sulle strade ove io passava, e baciavano mille volte il lembo della mia veste. In seguito eressero un monumento sopra un ponte in mio onore, e si celebra ogni anno una festa in memoria mia.

LODOVICO.

N' avevano gli Orleanesi tutta la ragione. Essi che vedevano le cose senza pregiudizj di mente, o di cuore dovevano nelle vostre prodezze riconoscere la mano superiore che vi guidava.

GIOVANNA.

Conobbi che gli Inglesi raccoglievano le loro forze per venire a battaglia; n' avvisai il Re, e nello stesso tempo l' assicurai dalla parte di Dio della vittoria. Attaccai Gergeau, e la presi dopo otto giorni d'assedio, facendo prigioniero il General inglese Suffolk con tutta la sua guarnigione. Avanzai a Meun che presi, e vi lasciai guarnigione, passando avanti a Bogentz, ma l' inimico non aspettò la mia venuta, e si ritirò di là della Loira in un forte ch' ancor esso dovette cedere. Mentre io era occupata a sottomettere questo forte s' avanzò l' armata Inglese comandata dal celebre General Talbot, famoso guerriero, e s' avvicinò a Meun. Gli andai all' incontro, e successe allora la battaglia di Pataj, nella quale io feci prodigj di valore e gli Inglesi furono intieramente sconfitti, perdettero quasi 3000 uomini in morti, e lo stesso Generale con 500 fra uffiziali, e soldati furono fatti prigionieri. Ovunque volgeva le armi io era vittoriosa, nulla resisteva alla mia spada, e gli inimici tremavano al mio nome. Quei medesimi che prima m' avevano dispreggiato, e deriso, mi stimavano, e veneravano. Ognuno stupiva, e si maravigliava, e maggior sarebbe stato lo stupore se alcuni si fosse allora sognato di pubblicare che tutto era un giuoco dei cortigiani, e suggerimenti loro verificati poscia dal caso.

LODOVICO .

Voi scherzate sopra questa invenzione della malignità , ed avete ragione . Ma dovete considerare che quando si vuole negare una verità , si dice ciò che si può , e poco si bada se quello che si dice abbia senso di ragione .

GIOVANNA .

Dopo questa vittoria sollecitai il Re d' andare a Rheims a farsi incoronare , ma qui non trovai nè cortigiani , nè ministri , nè Generali dalla mia , e tutto il Consiglio Reale rigettò questa mia proposizione come inesequibile stantecchè non solo quella città , ma ancora tutte le altre per le quali conveniva passare , si trovavano in mano degli inimici . Il Re però pienamente persuaso che Iddio parlasse per la mia bocca , preferì il mio parere a quello del suo consiglio . Si cominciò la marcia , ed io precedetti il Monarca con 8000 uomini . Sottomisi tutte le città che si trovarono sulla nostra strada , ed arrivammo a Troyes nella Sciampagna . Questa città ci fece ostinata resistenza , e la fame cominciò ad affliggere grandemente le nostre truppe . Dovetti soffrire nuovi contrasti , il consiglio di guerra decise che si doveva tornare indietro . Posso dire che mi toccò combattere coi proprj nazionali , e coi nemici . Fidata nella potenza di quel Dio che m' aveva mandato , non esitai a promettere che in tempo di due giorni la città si sarebbe resa . Mi misi a cavallo ; feci grandi preparativi , e comandai che s' ergessero molte batterie per collocarvi sopra dei cannoni , che però non avevamo con noi , attesa la celerità colla quale si marciava . Vedendo gli abitanti un così formidabile apparecchio si spaventarono , e mandarono il loro Vescovo a conve-



nire col Re dei patti, e la città fu consegnata. Di là si passò a Chalons, dieci leghe distante da Rheims, ch' aprì le sue porte, e gli Inglesi stupefatti de' miei progressi si ritirarono da Rheims da loro stessi, e v' entrammo fra gli evviva, e la gioja degli abitanti.

L' incoronazione si fece il giorno 7 Luglio dello stesso anno 1429, ed io v' assistei come uno dei Pari del Regno colla mia vittoriosa bandiera in mano. Fece il Re Carlo gittare delle monete d' argento fra il popolo, sopra alcune delle quali si vedeva ancora la mia effigie.

Con ciò la mia missione era al suo fine, ed andai a gittarmi ai piedi del Re, e colle lagrime agli occhi chiesi a lui la permissione di ritornare alla mia capanna, che però non mi volle concedere, e mi costrinse a rimanere seco alla Corte, mio malgrado.

LUDOVICO.

Male faceste a mio parere: finchè eseguite gli ordini del cielo eravate sicura della sua protezione, ma esponendovi ulteriormente, eravate abbandonata a voi medesima, e v' esponevate ad incontrare delle disgrazie non prevedute.

GIOVANNA.

Avrei fatto meglio certo, ma siccome da Dio non aveva ricevuto comando di ritornare, e dall' altra parte mi stimolavano le istanze del Re, e mi lusingava il vedermi onorata come la protettrice del Sovrano, e la liberatrice della Patria, perciò mi lasciai persuadere di rimanere alla Corte, ed all' armata. Il Re fece chiamare a se tutta la mia famiglia, nella quale erano tre miei fratelli, la creò nobile, e le diede beni, e ricchezze. Per la mia persona il Monarca m' abbracciò con tenerezza, e mi ringraziò di

tutto ciò ch' aveva operato: m' esortò a scegliermi uno sposo fra i suoi Generali, e Ministri, e mi promise di considerarmi come una Principessa del sangue reale. Ma io era troppo ferma nel mio proposito di conservare la verginità, per pensare a maritarmi.

Poco stetti ad accorgermi che non guerreggiava più per ordine del cielo. Potei ben costringere i nemici a levar l' assedio della piccola città di Lagny, ma volendo fare lo stesso a Compiègne, assediata dal Duca di Borgogna, che sempre tenne il partito degli Inglesi, incontrai l' ultima disgrazia. Trovai modo d' introdurmi nella città, e nel giorno appresso feci una sortita con 600 uomini, coi quali respinsi per lungo tratto i nemici, che però rinforzati tornarono alla carica, e dovemmo pensare alla ritirata. Io mi tenni fra gli ultimi, e trattenni l' impeto dei nemici. Arrivati sotto le mura della città, i primi del mio corpo vi entrarono, e saremmo felicemente entrati tutti, se il Governatore della piazza Guglielmo di Flavy non avesse fatto chiudere in faccia nostra lo steccato, e con ciò diede noi ch' eravamo gli ultimi in mano ai nemici. Forse sarà stato nel Governatore un atto precipitato, ma molti hanno con ragione sospettato che lo facesse con malizia, divenuto geloso, ed invidioso della mia gloria.

Fui condotta avanti al Generale Giovanni di Lussemburgo, il quale mi fece molte strane domande. Appena sentirono gli Inglesi ch' io era caduta in mano ai Borgognoni che domandarono ch' io fossi a loro consegnata, ed il Generale ebbe la viltà di vendermi a loro per una somma di diecimila lire, e cinquecento d' annua pensione. Credettero gli Inglesi che nella mia persona fosse perduto il Palladio della Francia, ma in ciò s' ingannarono di molto, e si doveva ancora verificare l' ultima parte della mia profezia che gli Inglesi sarebbero stati scacciati dalla Francia.

Secondo il diritto delle genti io non doveva aver nulla da temere, non potendo essere considerata che come una prigioniera di guerra. Finchè stetti fra i Borgognoni fui trattata con decenza, ma quando mi trovai in mano agli Inglesi dovetti soffrire ogni sorta d'ingiurie, ed affronti.

LUDOVICO.

Trovandosi una bella giovane in mezzo a degli uffiziali, e soldati, che non sogliono essere i più casti, comprendo bene che la vostra onestà si sarà trovata esposta a non leggieri pericoli.

GIOVANNA.

Su questo punto il cielo tenne in freno i miei nemici, e non permise che soffrissi il menomo oltraggio. Ma inviperiti gli Inglesi contro la mia persona, alla quale ascrivevano tutte le loro perdite, e vergognandosi d'esser stati vinti da una fanciulla, vollero vendicarsi a costo di disonorarsi. Mi trasportarono da una prigione nell'altra, e vollero farmi comparire una donna di mala vita, una strega, e fattucchiera. Si formarono dei processi contro di me i più stravaganti, e fui interrogata sopra cose, sulle quali solo s'esaminano eretici, meretrici, e maghe. Nulla di più modesto, nulla di più convincente delle mie risposte, ma con tutto ciò dopo molte procedure, e testimonj apertamente falsi, fui a Roano dal Vescovo di Beauvais giudicata eretica, e strega, e come tale consegnata al braccio secolare che mi diede la sentenza d'esser abbruciata viva.

LODOVICO .

Ha ! Ha ! Ha ! non posso a meno di non ridere a sentire che gli Inglesi stimavano più onore d'esser stati sconfitti per opera del Diavolo , che per ordine di Dio . Mostra però ch' ancor essi riconoscevano in voi qualche cosa di sopranaturale , ma quale stolidezza non era ella di credere che se avessero avuto Iddio in favor loro , il Demonio avesse poi potuto fare ad essi tanto nocumento ?

GIOVANNA .

Ridereste ben più se potessi a minuto raccontarvi tutte le stravaganze , e ridicolaggini degli esami , e processi . Il Vescovo di Beauvais mi domandò una volta — *Se io era in grazia di Dio ?* Risposi che *questa era una cosa che niuno poteva sapere* . *Se vi sono* , dissi , *prego Iddio di conservarmene* , e *se non vi sono* , *lo supplico a mettermi in tale stato* . Fu mandato un religioso per esorcizzarmi , il quale accostandosi alla mia persona si fece molti segni di croce . Io sorridendo gli dissi : *Non temete di nulla , padre mio , io non m' involerò da voi* . Mi fu imputato a delitto capitale ch' essendo donna , m' era vestita da uomo , quando però un tale travestimento aveva giusto , legittimo , e lodevole motivo . Si fece cantare a Parigi il *Te Deum* per la mia prigionia , e non volendo , i miei nemici m' onorarono colla loro perfidia , ed ingiusta , e vile vendetta .

Venne il giorno destinato al mio supplizio che fu nel Maggio del 1431 . Giammai comparvi più grande che quando si stimò di avviliarmi affatto . Mi presentai con un coraggio , con una fermezza d' animo , ed una modesta ilarità che mai aveva mostrato maggiore al fianco di Carlo VII , o quando da Eroina

*image
not
available*

mo, e contro la propria coscienza, morì miseramente nel tempo che si faceva radere la barba. Quello poi che più d'ogn' altra cosa ha reso illustre la vostra persona, ed onorato la vostra memoria, è il processo che sul vostro affare fece istituire il Papa Calisto III, ed a tenor del quale il giorno 7 Luglio 1456 dichiarò che i procedimenti contro di voi erano nulli come contenenti errori di fatti, e di diritto, e con solenne giudizio ristabilì la vostra memoria, dichiarando ch' eravate morta martire in difesa della religione della vostra patria, e del vostro Re:

GIOVANNA.

Un più glorioso fine non poteva io dunque desiderare agli occhi del mondo. Da una semplice pastorella divenni un' amazzone, per tredici mesi figurai in primo luogo fra le armi, ed acquistai l' onore d' esser chiamata la liberatrice della mia patria. Dopo morte sono onorata dal capo della chiesa col titolo di martire della religione, del mio Sovrano, della mia patria. Se un infame supplizio disonora uno scellerato non fa che render più illustre l' innocenza, e la virtù.

LODOVICO.

Proseguirò ora la storia di mio padre che sarà ancora il principio della mia. Fu mandato da Papa Eugenio IV in Francia il Cardinale di S. Croce Niccolò Albergati Bolognese, stato poscia annoverato fra i Beati, per riconciliare i due Re di Francia, e d' Inghilterra, ma tutto quello che potè fare quel sant' uomo fu di stabilire una tregua di sei anni la quale però si ruppe subito dagli Inglesi. Vedendo ogni sua opera inutile ritornò il Cardinale in Italia senza aver

voluto prendere la menoma cosa in regalo nè dall' uno, nè dall' altro dei Re.

Riuscì a mio padre di staccare il Duca di Borgogna dalla lega cogli Inglesi, benchè a dure condizioni per un Sovrano che tratta con un suo vassallo. Questo produsse che in breve si recuperasse Parigi, ove gli abitanti erano stati impegnati nella ribellione più per tenere il partito del Duca di Borgogna che per inclinazione agli Inglesi. Si sollevarono perciò in favore del Re, e sostenuti al di fuori dal Contestabile, e dal Conte di Dunois scacciarono gli Inglesi dalla città, ed aprirono le porte al Re Carlo VII che nel 1436 vi tenne il suo solenne ingresso. Le vittoriose armi di mio padre riconquistarono in seguito le due Province della Guienna, e della Normandia, e nella Piccardia non rimase agli Inglesi che la sola città di Calais.

In mezzo a tanta gloria, e felicità dovette mio padre provare il rammarico d' aver un figlio ch' assai più lo contristasse che non tutte le vicende del suo Regno. Lo stato turbolento della Francia, e le grandi occupazioni di mio padre avevano fatto trascurare la mia educazione, cosa tanto più deplorabile quanto ch' io naturalmente era inclinato al male. Mi fu data in isposa Margarita figlia del Re Giacomo di Scozia, colla quale però non vissi in buona armonia. Aveva appena 17 anni che guidato dalla mia naturale ambizione, inquieto, e nemico d' ogni soggezione, entrai in una congiura contro mio padre coi Duchi d' Alencon, e di Bourbon. Fuggii dalla Corte, e mi ricoverai presso il primo nel suo castello di Loches. Ma il Re prese tanto bene le sue misure che temendo io di rimanervi chiuso, dopo aver in vano domandato un asilo dal Re delle due Sicilie, e dal Conte di Mayn, che me lo negarono, fuggii travestito a Moulins, bene accolto dal Duca di Bourbon, che non dubitò di prender le armi contro il suo

Sovrano: ma minacciato nello stesso tempo dal Duca di Savoia si vide in necessità di cedere. Mi rifugiai allora presso il Duca di Borgogna il quale m' accettò bensì ma solo per farsi mediatore per la mia riconciliazione con mio padre. Si ottenne questa in fine, ed io andai ai suoi piedi a domandargli perdono. Nello stesso tempo però chiesi in modo assai ardito il perdono per i miei complici, ma il Re mi rispose che non riceveva la legge da alcuno, e meno da un suo figlio. Replicai, ch' io l' aveva promesso, e che se non mi veniva accordato sarei stato costretto a ritornare via. *La porta è aperta* rispose il Re con tuono da padrone, *e potete andar ove volete*. Non ardi a fare altra istanza: ma il Re perdonò spontaneamente in seguito a tutti, fuorchè al bastardo di Bourbon, che più d' ogn' altro s' era reso colpevole, il quale fu condannato ad esser cucito in un sacco, e gittato nel mare.

Rimasi allora alla Corte, tranquillo in apparenza, ma nel mio cuore sempre inquieto, e macchiando nuovi sconcerti. Mio padre che troppo bene mi conosceva, per impiegarmi in qualche cosa, mi mandò prima contro gli Inglesi, e poscia contro gli Svizzeri, e siccome non mi mancava nè talenti nè coraggio mi portai assai bene, e fui vittorioso.

Prima di questa spedizione, e durante le controversie di Papa Eugenio col Concilio di Basilea, il Re Carlo VII aveva chiamato a Bourges i Vescovi, e Prelati di Francia, e colà si fece quel regolamento che fu chiamato la *Prammatica Sanzione*, col quale si fissarono 23 articoli sopra diversi punti in materia ecclesiastica: si diminuì, o si tolse l' autorità Pontificia riguardo alle elezioni, alle spoglie etc., e si decretò la superiorità del Concilio Generale sopra il Papa. A tutto questo annuirono i Padri del Concilio siccome quelli che in tutto erano contrarii al capo della Chiesa, fino ad eleggere un Antipapa, che

fu uno della Casa di Savoya che prese il nome di Felice V, il quale però non fu riconosciuto da quasi tutti i Sovrani, e depose in seguito ogni titolo, ed autorità pontificia. I Papi non vollero mai riconoscere questa Sanzione; fu in seguito sospesa, e poscia intieramente abolita col concordato fra Leon X, e Francesco I.

S' era fatta una tregua cogli Inglesi nel 1444 per un anno, che poscia fu prolungata sino al 1448, ma al solito rotta dagli Inglesi avanti il tempo. Morì nel suddetto anno 1444 la mia prima moglie Margarita, e vedendomi alla Corte in poco credito, e tenuto lontano da tutti gli affari, temendo mio padre il mio torbido, e capriccioso genio cominciai ad alzare la testa, ed a fare grandi pretensioni. Chiesi d' aver la Normandia per un interinale appannaggio, il primo posto nel Consiglio secreto, un' armata colla quale scacciare gli Inglesi dal Regno, e che quelli ch' erano al mio servizio fossero considerati in egual grado con tutti gli altri per ottenere le cariche.

GIOVANNA.

Temo che si sia verificato in voi il detto comune, che chi domanda troppo vuole nulla.

LODOVICO.

Non si smentì questo detto neppur allora, e mi fu negato tutto assolutamente. Mio padre mi fece domandare come io che m' era dichiarato apertamente contro tutti i Ministri che componevano il Consiglio avessi potuto entrarvi senza metter tutto in discordia? Dovetti perciò pensare ad altri spedienti, ed astutamente domandai a mio padre di poter fare un viaggio nel Delfinato, Provincia del mio titolo. La cosa fu proposta nel Consiglio, ed accordata colla clausola

che la mia assenza non dovesse durare che quattro mesi. Questa concessione dimostrava che quelli che componevano il Consiglio suddetto non erano consumati nella prudenza, e tanto essi che mio padre ebbero presto motivo di pentirsi della loro facilità.

GIOVANNA.

Se mi permettete di parlare con sincerità, dovrò dire che l'errore dei Consiglieri si riduceva sostanzialmente a non credervi tanto cattivo quanto lo eravate, e se questo fa poco onore a loro, lo fa molto meno a voi.

LODOVICO.

In parte dite vero, ma oltre questo v'era un altro motivo ch' avrebbero dovuto meglio considerare. S' avessero riflettuto alle condizioni colle quali il Delfinato era venuto sotto il dominio della Francia, non avrebbero mai dovuto permettere che un uomo qual era io v' andasse a dimorare. Umberto ultimo Principe di quel paese era stato per trenta anni in guerra colla Casa di Savoia, ed accadendo che il picciolo unico suo figlio per trascuratezza s' era lasciato cadere giù da una finestra, per la quale caduta morì, se ne afflisce tanto il padre che si determinò di fare una donazione de' suoi dominj. Li donò alla Francia, ma con delle condizioni stravaganti. Dovevano appartenere al primogenito del Re di Francia con titolo di Delfino, ed il Re non poteva essere che Tutore. Arrivato all'età maggiore, il Delfino governerebbe il Delfinato da se stesso senza alcuna dipendenza dal padre. Tali condizioni erano in vero strane, ma siccome ad un cavallo donato non si suole guardare in bocca, così in un tanto acquisto poco si considerarono le condizioni.

Arrivato nel Delfinato feci chiamare gli Stati della Provincia, leggere l'atto di donazione, darmi giuramento di fedeltà, e proclamarmi Sovrano indipendente. Deposì tutti i Ministri creati da mio padre, e misi altri in loro vece: m'impadronì di tutti i danari, e non permisi che si mandasse più nulla alla Corte.

GIOVANNA.

Stante le condizioni della donazione veggio qualche ragione dalla parte vostra, e dell'imprudenza nei Consiglieri, se non era che per politica, temendo poco le vostre intraprese, e liberandosi della vostra persona, volessero nello stesso tempo giustificare colla vostra cattiva condotta le negative date alle vostre pretese.

LODOVICO.

Le condizioni della donazione erano piuttosto uno specioso pretesto che una soda ragione. Esse non erano mai state nè attivate, nè osservate, e ciò che è peggio, non le valutai io stesso per nulla col mio primogenito quando divenni Re. Mio padre sentiva con dolore ciò che io intraprendeva nel Delfinato, ma era tanto occupato contro gli Inglesi che minacciavano la Francia con una armata più numerosa che mai, che non potè pensare seriamente a porvi alcun freno, e perciò per un tempo di diversi anni potei agire a mio modo: ma appena potè egli respirare, mercè il valore del Conte di Dunois, che rivolse contro di me il fiore delle sue truppe. Allora mi trovai in grande imbarazzo vedendomi in procinto d'esser fatto prigioniero se rimaneva nel Delfinato, e dall'altra parte non sapeva ove rifugiarmi, temendo tanto gli amici che i nemici di mio padre. Presi in

fine la risoluzione d' andar travestito in Brabante dal Duca di Borgogna, il quale mi ricevette bene con molto onore, ma protestò nello stesso tempo che giammai m' avrebbe dato alcun soccorso contro il mio padre, col quale si maneggiò tanto destramente ch'egli non si corucciò con lui dell' asilo datomi, ed accettò i suoi buoni uffizj per la riconciliazione, sebbene ella riuscisse infruttuosa. Impegnai allora il Legato del Papa ch' andava alla Corte di Francia per cercare ajuto contro i Turchi, e mi esibii io di comandare una tale spedizione. Mandai inoltre deputati a mio padre per ottenere ciò che desiderava: ma egli insistette sempre sopra il mio spontaneo ritorno alla Corte, al quale io non sapeva risolvermi in alcun modo, e tutti i maneggi andarono in fumo. Era il mio genitore ancora oltremodo stato offeso dal matrimonio da me contratto con Carlotta figlia secondogenita del Duca di Savoya, senza sua saputa, e consenso: delitto grave ovunque, ma molto più in Francia ove le leggi su questo punto sono assai severe.

La mia ostinazione mosse mio padre a trattarmi come se io più non esistessi. Fu conchiuso il matrimonio della mia sorella Maddalena con Ladislao Re d' Ungheria, e Boemia senza neppur darmene parte, ed io me ne vendicai con un nuovo delitto. Venuta la mia moglie nel Brabante, partorì un figlio che feci battezzare, e di mia propria autorità gli diedi il titolo di Normandia, ciocchè era una aperta infrazione dell' autorità reale, ed un intacco nelle prerogative della corona.

GIOVANNA.

Non mi maraviglierei in nulla di sentire che il vostro Genitore avesse diseredato un così disubbediente, ed ingrato figlio. Forse l' esser voi il suo unigenito v' avrà risparmiato un simil disonore.

Sbagliate: Io aveva un fratello che fu Carlo, Duca di Berri, e forse solo la morte di mio padre impedì che non lo dichiarasse suo successore. Può ancora darsi che prudente come era in tutto, ed assistito da uomini grandi non volesse esporre la Francia, già abbastanza travagliata, ad una intestina guerra. Comunque ciò fosse, si può dire che la mia cattiva condotta causò la morte a chi m'aveva dato la vita. Vedendo il mio temerario procedere, mi credette capace di qualunque delitto, ed ancora di quello d'insidiargli la vita. Avendo poi sentito da un suo confidente nel quale aveva molta fede, che si macchinava d'avvelenarlo, se gli riscaldò la fantasia in modo che non volle più prender cibo. Per quanto i Medici, ed i suoi confidenti cercassero di persuaderlo della stolidezza di voler sicuramente morire di fame, per non morire di veleno, ch'era una immaginazione, stette sette giorni senza mangiare, e quando infine riuscì di calmarlo, ed indurlo a prender cibo, lo stomaco, e gli intestini si trovarono tanto indeboliti, e contratti, che rigettarono ogni nutrimento, gli venne la febbre, e morì a Mehun sul Yèvre il 22 Luglio del 1461 in età di 60 anni, e 39 di regno.

Fu detto il vittorioso, e forse niuno lo meritava più di lui avendo trionfato di tanti nemici interni, ed esterni. Le sue risorse quando arrivò a prendere lo scettro della Francia erano talmente deboli che a ciò che dimostra un antico manoscritto, una volta il suo tesoriere non aveva in cassa che quattro scudi. Alcuni Storici l'hanno voluto fare comparire un uomo di pochi talenti, voluttuoso, e neghittoso. Può invero meritare del biasimo per i suoi amori illeciti, de' quali domandò perdono a Dio, ma questi

non lo impedirono d' occuparsi seriamente negli affari dello Stato , d' essere assiduo ai Consigli , di pensare , e regolare tutto ; di saper scegliere fedeli Ministri , e valorosi Generali . Fu egli adorato dal suo popolo ciocchè non è retaggio che di grandi , e buoni Principi . Sarebbe stato felice s' avesse avuto una miglior madre , ed un più virtuoso figlio .

Ricevetti a Genap nel Brabante la nuova della morte di mio padre , e l' allegrezza che provai d' essere arrivato una volta al maneggio dello scettro che tanto aveva desiderato , mi fece scordare i sentimenti di natura d' un figlio alla morte del padre a segno tale che non serbai neppure l' apparenza . M' affrettai d' andare a Rheims a farmi incoronare , e fui accompagnato dal Duca di Borgogna , e suo figlio Carolois con 4000 uomini a cavallo . Tale funzione si fece il giorno dell' Assunta lo stesso anno 1461 , ed in tale occasione il Duca di Borgogna , come il primo Principe del sangue tenne a me una parlata nella quale con quella libertà che la sua età , e l' autorità sua gli concedeva mi mise sotto gli occhi i miei doveri , e sopra ogn' altra cosa , ben conoscendo il mio genio vendicativo , l' obbligo di cominciare il mio governo con clemenza , e bontà , dimenticandomi ogni livore che poteva restarmi nell' animo del passato . Usò a tal fine delle espressioni le più efficaci , e parlò assai chiaro , e senza mistero .

GIOVANNA .

Un simile discorso non vi sarà riuscito molto grato , e forse l' animo vostro sarà rimasto infiammato di vendetta contro il Duca che v' ammonì pubblicamente con tanta efficacia di non essere vendicativo .

LODOVICO .

Il male era che sebbene io avessi voluto farla da Erode , il Duca non era per alcun modo S. Giovanni Battista . Oltre l' esser da tutti stimato , amato , e rispettato , era un Principe potente ch' io doveva temere nello stesso tempo che per più di sei anni m' aveva dato asilo , e trattato magnificamente . Poco m' importava ciò ch' egli diceva quando io era in istato di fare ciò che voleva . Finita l' incoronazione , il Duca mi rese in ginocchio omaggio come mio feudatario , ed in tale posizione mi domandò grazia per tutti quelli ch' avessero potuto disgustarmi da Delfino , ciocchè promisi , eccettuando soltanto sette , ma con tale pretesto non perdonai ad alcuno .

GIOVANNA .

Con qual animo mai montaste voi sul trono ? Coll' ambizione nella mente , colla vendetta nel cuore , mancando d' amore per i vostri sudditi , e di parola col vostro benefattore .

LODOVICO .

Qui ove siamo non giova nè si puo mentire , o dissimulare : vi farò pertanto un fedele ritratto del mio carattere , sebbene sarà a voi odioso , ed a me di poco onore . Natura m' aveva dotato d' una vantaggiosa figura di corpo , e d' un aspetto maestoso : aveva un grande ingegno , e non mi mancavano nè attività , nè coraggio o valore : ma queste poche buone qualità erano in me offuscate da moltissimi difetti , e grandi vizj . Era insensibile , e crudele di cuore , implacabile nel mio odio ; orgoglioso a segno di disprezzare qualunque più saggio consiglio . Quando

si trattava di condurre a fine una mia determinazione, la mia politica era quella di non aver alcun riguardo a morale, legge, o fede; e soleva dire che *chi non sapeva dissimulare non sapeva regnare*.

GIOVANNA.

Se per dissimulare s' intenda ch' un Principe deve saper esser secreto, non lasciar penetrare i suoi pensieri, e determinazioni, la massima è vera, e giusta, ma se poi col nome di dissimulazione si voglia intendere che per regnar bene si debba sapere ingannare, tradire, mancare di fede, e parola, la massima è pessima, ed indegna d' un Sovrano.

LODOVICO.

Eppure io l' intendeva in quest' ultimo senso, e vi trovai il mio interesse; e quelli coi quali trattava rimanevano vittime de' miei inganni.

GIOVANNA.

L' ingannatore ha sempre il vantaggio sul principio abusando dell' altrui buona fede, ma ciò può durar per poco. Gli altri uomini sono in fine costretti di servirsi dell' inganno contro l' ingannatore, e dire — *Frangenti fidem, fides frangatur eidem*. Se tali massime prevalessero fra i Principi, e Sovrani, cosa diverrebbe l' una società umana riguardo all' altra, anzi cosa diverrebbe tutta la Terra se non un antro di scellerati, ed assassini? S' altro vizio non aveste avuto che questo, avrebbe egli solo bastato per rendervi obbrobrioso a tutta la posterità.

Lodovico .

Ho sentito in fatti che dopo la mia morte il carattere che di me s'è formato dagli scrittori è stato quello d'esser io stato cattivo figlio, cattivo padre, cattivo fratello, cattivo marito, cattivo suddito, cattivo Sovrano, nemico pericoloso, ed amico infedele, nè ho motivo di lagnarmi d'esser stato calunniato. Ho voluto prevenirvi perchè il resto della mia storia vi riesca di minor sorpresa.

Ciocchè io era stato da Delfino presagiva troppo bene quello che sarei stato da Sovrano. Appena montato sul trono cominciai a distruggere tutto ciò ch'aveva fatto mio padre. Deposì tutti quei fedeli Ministri che gli avevano assistito a liberare i Francesi dal giogo terribile del Duca di Borgogna, e dalla schiavitù degli Inglesi. Revocai la Prammatica Sanzione, e misi in libertà il Duca d'Alencon, uomo il più perfido, violento, temerario, e sedizioso, che negli ultimi anni del regno di mio padre aveva di nuovo formato una nera congiura, e s'era unito agli Inglesi, condannato perciò dal Parlamento a morte, la quale sentenza fu da mio padre convertita in una prigione perpetua. Il liberare un tale delinquente, una simile testa torbida, era contrario ad ogni buona politica, ed alla mia propria sicurezza, ma a me bastava di fare il contrario di ciò ch'aveva fatto il mio genitore, per crederlo ben fatto. Trattai del resto il mio regno come un paese di conquista: spogliai i Grandi, aggravai i popoli con pesanti contribuzioni, e m'acquistai l'odio di tutti.

La mia prima impresa fu quella d'umiliare il Duca di Bretagna, e costringerlo a rendermi omaggio come feudatario, ciocchè ricusava, e pretendeva di farla da Sovrano assoluto. Vedendomi avanzare con una grande armata, si spaventò, rese l'omaggio, ed

io andai in Bretagna, ove fui bene accolto, ed applaudito dai popoli mal contenti dei Ministri del Duca. Temeva assai, come già dissi, la potenza del Duca di Borgogna, e perciò favoriva in apparenza tanto lui che il suo figlio Carolois, al quale diedi il governo della Normandia, e promisi al padre d' assisterlo contro i Liegiesi, e nello stesso tempo feci secretamente lega coi Liegiesi contro il Duca di Borgogna.

Da lungo tempo le due case d'Arragona, e d'Anjou si disputavano il possedimento del Regno di Napoli. Il Papa, non ostante ch'io l'avessi fatto un grande servizio col rivocare la Prammatica Sanzione favori Ferdinando d'Arragona un bastardo legittimato, e lo riconobbe per Re di Napoli, ciochè mi disgustò col Papa, e non solo ricusai di dare alcun ajuto contro i Turchi che già s'erano resi padroni dell'Impero d'Oriente, e minacciavano il resto della cristianità, ma pubblicai ancora molti editti svantaggiosi a Roma sul punto dei benefizj, e dei danari che passavano dalla Francia alla Dataria Apostolica.

Fui scelto per arbitro nella guerra che si faceva fra il Re di Navarra, e Castiglia, e quello d'Arragona per aver la Regina Giovanna fatto avvelenare Carlo, Principe di Viana suo figliastro, e vero erede del Regno di Navarra, per collocare su quel trono il suo figlio Ferdinando. La decisione ch'io feci nell'affare non piacque nè all'uno, nè all'altro partito. Ebbi in seguito un abboccamento col Re di Castiglia Enrico IV sul fiume Bidassoa. Io vi comparvi in un equipaggio indecente al mio grado: aveva un abito curto, stimato allora di poco decoro, d'un panno grossolano, con in capo un vecchio cappello, sul quale era appesa una Madonna di piombo: il mio seguito non era meglio abbigliato, e ci tirammo addosso il dispregio degli Spagnuoli, che tutti vi comparvero in grande magnificenza. All'incontro l'orgoglio

Spagnuolo offese noi, e trovai poco spirito nel Re Enrico, sicchè si separammo malcontenti l'uno dell'altro.

S'era Francesco Sforza, figlio bastardo d'un contadino, impadronito del Ducato di Milano, a pregiudizio de' miei parenti i Duca d'Orleans, e d'Angouleme i quali molti anni erano stati prigionieri in Inghilterra senza ch'io pensassi a liberarli, o sostenere le loro ragioni: anzi mostrai molta amicizia per l'usurpatore di quel Ducato.

GIOVANNA.

Un bastardo d'un contadino divenire Duca di Milano, è una cosa ch'eccita grandemente la mia curiosità; e sentirei volentieri la storia d'un così strano avvenimento.

LUDOVICO.

V'appagherò. Un semplice agricoltore per nome Giacomo Attondulo, nato con genio guerriero, abbandonò l'aratro e prese la spada. Da semplice soldato s'innalzò a poco a poco ai maggiori gradi nella milizia, e poté in fine radunare un corpo di 7000 uomini ch'egli comandava senza dipendere da alcuno. Mutò allora il suo nome, e si fece chiamar Sforza. Servì colla sua truppa diversi Principi d'Italia, mediante grosso soldo, ed acquistò nome di gran guerriero. L'ultima sua impresa fu al servizio della Regina Giovanna di Napoli, contro Alfonso V Re d'Arragona che pretendeva scacciarla dal trono. Inseguendo un giorno i nemici con troppo calore, cadde col suo cavallo in una palude, al destriere mancò la forza per sortire dall'acqua, ed egli a causa del peso dell'armatura non poté salvarsi a nuoto, e morì annegato.

Lasciò diversi legittimi figlj da tre moglj, ma niuno d' essi mostrò genio per la guerra. Un suo figlio bastardo Francesco si trovò al corpo dell' armata quando morì suo padre. Gli uffiziali, e soldati non avevano altro mestiere che quello delle armi, e per poter seguitare a vivere scelsero Francesco per il loro capo. Servì egli il mio parente il Duca d' Anjou che cercava d' impadronirsi del Regno di Napoli, ma andata fallita quella intrapresa lo Sforza si trovò a mal partito. Egli, come suo padre, non aveva un palmo di terreno che fosse suo, e rimase colla sua truppa sul territorio Pontificio senza sapere come mantenersi. Nacque però una guerra fra il Duca di Milano Filippo Visconti, e la Repubblica di Genova, e non avendo il Duca truppa agguerrita, nè essendo egli in istato di comandare un' armata, chiamò in suo ajuto lo Sforza promettendogli un soldo maggiore di quello aveva avuto per l' avanti, ciocchè da lui fu accettato con trasporto. Marciò nella Liguria, e costrinse i Genovesi a domandare la pace. Il Duca Visconti pagò bene il soldo promesso, ma lo Sforza s' attendeva oltre di ciò per i suoi buoni, e felici uffizj, e servigj una qualche compensa straordinaria, e lo fece sapere al Duca, ma non volendo egli a ciò prestarsi, lo Sforza abbandonò malcontento il suo servizio.

Poco dopo però trovò il Visconti briga coi Veneziani, i quali non mancarono di trattare collo Sforza per tirare il suo corpo al loro soldo. Avuto di ciò notizia il Visconti, conobbe l' errore fatto nel disgustarsi questo bravo guerriero, e s' affrettò d' offerirgli vantaggiose condizioni. Gli esibì per moglie la sua unica figlia sebbene illegittima, e per appanaggio, o dote la città di Cremona col suo territorio. Una simile fortuna non si lasciò lo Sforza sfuggire dalle mani: contrasse le nozze, unì le sue truppe con quelle dello Suocero, e sconfisse l' armata Veneziana.

Alla morte poscia del Duca Visconti, lo Sforza s'impadronì di tutto lo Stato Milanese sebbene ingiustamente, non potendo una figlia bastarda levare il diritto ai legittimi eredi.

Con questo Sforza feci io un'alleanza, premendomi d'aver dalla mia gli uomini valorosi, e fortunati nelle armi. Per più obbligarmelo gli cedetti la città di Savona, e tutti i miei diritti sopra Genova, avendo la Francia avuto sempre sopra di lei delle pretese.

Il mio piano era d'abbassare tutti i Grandi del Regno, e mirava sopra tutto a spogliare i due Duchi di Bretagna, e Borgogna dei loro Stati. Ognuno sapeva troppo bene cosa si poteva da me aspettare, e perciò s'unirono in lega contro le mie macchinazioni. Temeva io più d'ogn'altro il Conte Carolis figlio del Duca di Borgogna, giovane di spirito, ambizioso, ed intraprendente che ben sapeva che si sarebbe opposto a tutti i miei disegni. Feci domandare al vecchio Duca di Borgogna, la restituzione delle città, e paesi, ceduti a lui nel trattato d'Arras, e redimibili per 400000 scudi. Guadagnai i Signori de Croy favoriti del Duca, e perciò odiati dal figlio, i quali secretamente condussero l'affare al suo termine, ed il Conte di Carolis, ch' allora si trovava in Olanda, per prima notizia seppe l'evacuazione delle truppe di Borgogna dalle piazze in questione, e l'ingresso delle francesi. La sua collera fu perciò grandissima, e s'irritò maggiormente contro i Croy, e contro me. Riuscitomi questo felicemente tentai di cavare dalle mani del Duca le due città di Fournai, ed Hesdin, e gli feci perciò una visita: ma il Duca sebbene vecchio non si lasciò sorprendere: ed insieme con molti onori mi diede una negativa. Formai allora pretese sopra Lilla, Dovay, ed Orchies, ma il Duca sostenne i suoi diritti con evidenti prove. Arrivai a tentare d'aver il Conte Carolis nelle mie

mani per tradimento, e non mi vergognai di mandare il bastardo Rubemprè con 40, o 50 uomini risoluti per sorprenderlo nell' Olanda, e condurlo a me vivo, o morto. Il Conte stava però in guardia contro le mie insidie, ed il Rubemprè coi suoi compagni furon arrestati. Negò egli costantemente la sua commissione benchè i soldati la confessassero, e si fece in tale occasione contro la mia persona dei discorsi molto svantaggiosi. Spedii il Conte d' Eu, il Cancelliere Morvilliers, ed il Vescovo di Narbona al Duca di Borgogna con gravissime lagnanze contro il suo figlio, ed il Morvilliers uomo ardito parlò al Duca con tale orgoglio, ed usò tali espressioni, che forse niun altro Ambasciatore si è mai permesso in una pubblica udienza. Domandò soddisfazione dell' ingiurioso sospetto che s' era formato sul bastardo Rubemprè, e che Oliviero della Marcia che l' aveva arrestato fosse consegnato. Era a questa parlata presente il Conte Carolois che tentò d' interrompere il discorso del Cancelliere; ma questo rispose ch' era mandato al Duca, e non a lui. Il padre che conosceva il naturale focoso del figlio non gli permise di giustificarsi sul momento, ma lo rimise al giorno seguente imponendogli di dire tutto ciò che voleva in sua difesa, ma di guardarsi bene da parole che potessero offendere la mia persona. Parlò il Conte il dì dopo con molta saviezza, disse d' aver prove evidenti delle cattive intenzioni del Rubemprè, e che non aveva fatto se non ciò ch' ognuno in tali circostanze era obbligato a fare. Riguardo ad un' altro capo d' accusa ch' era quello d' aver fatto alleanza col Duca di Bretagna, rispose che ciò non era che una fraternità d' armi come si costumava fra cavalieri. Tuttavia nel licenziarsi gli Ambasciatori, il Conte non potè trattenersi di dire all' orecchio del Vescovo di Narbona — *Dite al vostro Re ch' egli m' ha fatto una lavata di testa per mezzo del suo*

Cancelliere, ma che non passerà l'anno senza che se ne penta. Ciò mi fu fedelmente riferito, ed arsi di maggior sdegno: privai il Conte pubblicamente di tutte le sue cariche, risolsi di vendicarmi fieramente, ma spesso quanto più si risolve tanto meno s'è in istato d' eseguire.

Avendomi così bene servito il Morvillier in questa commissione, lo mandai al Duca di Bretagna ad intimargli che non doveva in avvenire usar la frase *Per grazia di Dio, Duca di Bretagna*; che non doveva più battere monete d'oro; s'obbligasse a pagarmi un annuo tributo, e pretesi d'esercitare il *Jus patronatus* sopra tutti i benefizj della Bretagna.

Il Duca ben vide, e comprese che ciò altro non era ch' un pretesto per attaccarlo, e spogliarlo, e siccome aveva sui suoi confini una forte armata, alla quale non era in istato di far fronte, si trovò oltremodo imbrogliato qual risposta dare a così strane domande. Il suo Cancelliere Tannegui lo trasse d'imbarazzo, e gli suggerì di rispondere, che trattandosi di cose che riguardavano non solo la sua persona, ma ancora il suo Ducato, doveva sentire il parere degli Stati ch' avrebbe fatto chiamare. L' astuto mio Cancelliere cadde questa volta nella rete, e concesse una dilazione di tre mesi a tal fine, il qual tempo fu impiegato dal Duca per mandare emissarii da per tutto a suscitare contro di me una generale rivolta.

Questo gli riuscì con tanta maggior facilità, quantochè il mio procedere coi Grandi del Regno, e con tutti i fedeli Generali, e Ministri di mio padre aveva formato d' essi tutti tanti miei capitali nemici. Si trovavano deposti dalle loro cariche, ed impieghi, disprezzati, e perseguitati. Al mio fratello non aveva dato per appanaggio che il Ducato di Berry, ciocchè era cosa assai tenue. Il mio più confidente Consigliere era Giovanni de la Balue figlio

d' un mugnajo di Verdun , uomo che si poteva dire un impasto di tutti i vizj , al quale aveva procurato il cappello da Cardinale , ma ch' ancor egli mi tradiva sotto mano .

GIOVANNA .

Voi avevate abbandonato i fidi Consiglieri di vostro padre , e v' eravate messo in mano di gente nuova , e non provata , e perciò non è maraviglia che siate stato tradito . Non negherò già che ancora fra gente di vile estrazione come mugnaj , beccaj , mulattieri , e simili non si trovino genj , e uomini onesti , e probi , e che il merito deve distinguersi in tutte le condizioni , ma per regola generale non consiglierai mai un Sovrano a preferire gente di tale estrazione a persone che nella loro educazione hanno succhiato il latte dell' onore . Voi vedete che il mio discorso non pecca di parzialità .

LODOVICO .

Impegnato come io era nell' abbattere la potenza dei Grandi , era costretto a gittarmi nelle braccia di gente vile . Io non cercava in chi doveva servirmi nè onore , nè probità , voleva gente astuta , e capace di secondarmi nelle intraprese ch' avrebbero ributtato un uomo onorato .

Entrarono nella lega contro di me i Duchi di Bretagna , di Bourbon , e di Berry , mio fratello . Il Conte di Carolois non desiderava alcuna cosa con più impazienza che d' unirsi a miei nemici , ma il vecchio padre non si lasciava persuadere . Finalmente cedette il governo al figlio per consiglio del Duca di Bourbon , ed allora il Conte di Carolois non ebbe più ritegno . Il valoroso Conte di Dunois passò dalla parte dei ribelli , col Conte di Dammartin , il Mare-

sciallo di Loheac, ed altri Signori, nè mancò fra d' essi il perfido, e sedizioso Duca d' Alencon. Molte truppe levate per mio conto, coi loro capi m' abbandonarono, e passarono dal lato de' miei nemici, e non sapeva più di chi fidarmi.

Conobbi allora quanto male aveva fatto ad abbandonarmi a quel cieco spirito di vendetta che m' aveva reso tanto odioso a tutti, ma pure non si lasciò abbattere il mio coraggio. Unii un' armata di 14000 uomini, entrai nel Berry, nel Borbone, e nell' Alvernia, ma sentendo che il Conte di Carolois marciava con un' armata sopra Parigi, ritornai indietro, ed improvvisamente mi trovai in faccia all' esercito nemico più forte di me, e perciò non volli azzardare una battaglia: ma il Siniscalco di Normandia Brezé entrò con temerità nella zuffa, e vi restò morto. Il combattimento durò sino al finire del giorno: tanto io che il Conte ci distinguemmo col nostro valore, e ci trovammo entrambi in pericolo d' esser fatti prigionieri, ed il Conte rimase ferito, rimanendo la vittoria indecisa. Considerando però ch' io era allora il più debole mi ritirai a Corbeil, e questa ritirata fece che il Conte s' appropriasse la vittoria. Andai a Parigi, e cominciai ad accarezzare, e lusingare gli abitanti che ben sapeva che non m' amavano. Rinnovai la lega coi Liegiesi, e passai nella Normandia a far leva di soldati. Nella mia assenza i collegati s' unirono colle loro truppe da tutte le parti, ed il Conte di Carolois s' avanzò verso Parigi con 50000 uomini, e vi volle tutta la forza della guarnigione per contenere i Parigini a non ribellarsi. Non mi sarei mai aspettato che la tempesta divenisse così fiera, e vidi che le cose prendevano per me un cattivo aspetto. Ricevetti in tali angustie lettera dal Duca Sforza di Milano nella quale mi consigliava d' appagare i Principi Collegati in tutto ciò che mi domandassero, e di poscia mantenere quello che era del mio inte-

resse. Il consiglio era troppo conforme al mio genio, e modo di pensare per non abbracciarlo. Con questa risoluzione andai in un battello a Conflans, ove il Conte di Carolois aveva il suo quartiere, e dimandatogli se poteva con sicurezza venire avanti; sulla sua parola balzai sul lido, e gli dissi, che lo ravvisava per un vero gentiluomo, e domandando il Conte il motivo di tale espressione, risposi: *Perchè quando quel pazzo di Morvilliers vi parlò con tanto orgoglio in mio nome, comechè senza mio ordine, voi gli diceste che mi sarei pentito primacchè finisse l'anno. Voi m' avete mantenuta la vostra parola, ed ho ben motivo di pentirmi di ciò che feci allora.*

GIOVANNA.

Arrischiaste molto a fidarvi in mano d' uno ch' avevate cercato di far prigioniero, o di levare di vita per tradimento. Come può uno che non mantiene parola fidarsi della parola altrui?

LODOVICO.

Aggiungete ch' aveva in mano sua una lettera mia scritta tempo avanti al Re Edoardo IV d' Inghilterra, nella quale l' invitava a romperla con Carlo quando suo padre fosse morto. Il Re Edoardo in vece di rispondermi, mandò la mia lettera al Conte di Carolois, il quale tanto più s' infiammò a vendicarsi della mia mala fede. Convengo che la mia mancanza di parola sarebbe stata inutile, se m' avessero pagato colla stessa moneta, ma appunto l' altrui onoratezza animava la mia perfidia.

Il Conte lusingato da così belle parole divenne assai trattabile, e tanto più si prestò quando io lo lasciai arbitro delle condizioni dell' accomodamento.

Domandò egli la Normandia per appanaggio del Duca Carlo mio fratello: ch' io desistessi dalle mie pretese contro il Duca di Bretagna: che dessi al Conte le piazze di Somma ed alcune altre: ch' ajutassi la casa d' Orleans a ricuperare il Milanese, e quella d' Anjon a riconquistare il Regno di Napoli, ed altre di minor conto. Fra questi articoli quello che piu mi feriva era quello di privarmi della Normandia che dava poco meno che la terza parte dell' entrata alla corona. Non seppi risolvermi a concederlo, ma non diedi assoluta negativa, e dissi che si sarebbe trattato, e conchiuso a Parigi. Si trattò in fatti, e non avrei ceduto così facilmente se non avessi sentito che da per tutto andava male per me, e che la forte piazza di Peronna era stata consegnata per tradimento al Duca di Bourbon. Vedendomi tradito da per tutto, dissi di sì ad ogni cosa, e sebbene la bevanda fosse amara convenne berla, fidandomi di presto rompere tutto il promesso.

Fatta la pace, pensai subito come romperla con vantaggio. Cercai di guadagnare i principali Generali, come il Conte di Dunois, un bastardo della casa di Bourbon, ed altri, e nello stesso tempo mettere discordia fra gli alleati. Feci al Conte di Carolois, che dopo la morte del padre era divenuto Duca di Borgogna, tante, e così ampie promesse, ed esibizioni ch'avrebbe dovuto sospettare della mia mala fede. Gli esibii fino la mia figlia per sposa tosto che sarebbe stata in età nubile, ma in tutto ciò non ebbi altra intenzione che di gabbarlo. Vedendolo poscia impegnato in una guerra coi sediziosi Liegiesi ch' avevano discacciato il loro Principe Vescovo, pensai che fosse il tempo di togliere la Normandia al mio fratello, e debole come era fu facil cosa di spogliarlo di tutto, e si vide costretto di ricoverarsi presso il Duca di Bretagna. Questo era rompere apertamente la pace fatta col nuovo Duca di Borgogna, ed

i suoi Collegati , ma avendo egli sofferto una disfatta dai Liegiesi , non poteva vogliere le sue armi contro me . Io chiamai gli Stati a Tours , e proposi di dare al Duca Carlo un altro appanaggio per la Normandia che non si poteva separare dalla corona . Il Duca di Bretagna si collegò cogli Inglesi , ed avendo io saputo che il Duca di Borgogna aveva dato una rotta ai Liegiesi , che era entrato nella loro città , ed aveva castigato i principali autori della ribellione temetti con ragione che avrebbe rivolto le sue vittoriose armi contro me in unione cogli Inglesi , e col Duca di Bretagna , e poteva ridurmi a peggior stato di prima . Perciò gli feci proporre una tregua di sei mesi , e l' invitai ad un abboccamento a Perona ove promisi ch' avrei tutto accomodato con lui . Il Duca accettò l' invito , mi mandò un salvocondotto , e venne alla conferenza . Nello stesso tempo aveva io mandato due deputati ai Liegiesi per eccitarli nuovamente a rivolta promettendo d' assisterli con tutte le mie forze . Aveva però preso tanto male il mio tempo , che durante il mio congresso col Duca a Perona gli venne la nuova che i Liegiesi , da me eccitati s' erano nuovamente messi in armi : Fucoso il Duca di suo naturale , era per dare negli eccessi a tale avviso , e temetti con ragione di dover essere allora la vittima della mia slealtà , ed imprudenza .

GIOVANNA .

Se la vostra prima visita al Duca a Conflans fu una grande imprudenza non so caratterizzare questa vostra conferenza con lui a Perona con altro nome che di pazzia . Mettervi in mano ad uno che sapete di tradire nello stesso tempo , e col quale avevate tanti altri torti eccede l' imprudenza . Tremo a pensare sulle risoluzioni del Duca .

LODOVICO .

Tremava ben più io: ma era nato per il raggiro, e l'impiegai con abilità, e successo. Chiamai quei pochi Signori che meco aveva, e domandai ad essi d'imprestarmi tutto il danaro che seco potevano avere, siccome però niuno d'essi s'era preparato per un lungo viaggio così non potei raccogliere che venti mila scudi; e pure questi mi bastarono per guadagnare alcuni dei principali Signori ch'egli aveva d'intorno, ed essi m'avvisavano di tutto ciò che seguiva nel Consiglio, e m'istruivano della maniera colla quale doveva regolarsi, fra i quali in particolare si distinse Filippo Comines che poscia trassi al mio servizio. Nello stesso tempo offerii al Duca ogni soddisfazione, e d'annuire a qualunque patto avesse voluto proporre. Domandò più di venti carte da me sottoscritte in bianco, e sulle quali dettò condizioni per me vergognosissime, e fra le altre quella ch'io doveva venire con un corpo d'armata ad ajutarlo a soggiogare i Liegiesi.

GIOVANNA .

Ecco quali umiliazioni traggono seco la mala fede, ed il tradimento. Questa è una caccia ove spesso il cacciatore è preso nella propria rete. Stupisco però come il Duca di Borgogna potesse impegnarsi in trattati con voi, dopo tante prove del vostro carattere. Quelle carte erano buone per accendere il fuoco. Ci vuole altro che trattati, paci, e carte con chi mai mantiene parola. Ma la buona fede è tanto radicata nel cuore degli uomini onesti che difficil cosa riesce di bandirla affatto ancora trattandosi dei malvaggi, e si crede ad un assassino s'egli impegna la sua parola.

LOBOVICO .

Le principali condizioni del trattato furono che cedessi al mio fratello la Sciampagna, e la Brie in vece della Normandia. Il Duca di Borgogna si sottrasse quasi intieramente dalla feudalità della Francia, negli affari della quale volle anzi avere una grande influenza. Io giurai tutti i patti stabiliti sul legato della Santa Croce, e sul braceio di S. Loo, risolutissimo però nel mio cuore di non adempierne una sillaba tosto che le circostanze m'avrebbero permesso di romperla col Duca.

Non potei però sottrarmi dall'impegno di seguirlo a Liegi, trovandomi nelle sue mani. Ben prevedevano i Liegiesi la terribile sorte che loro soprastava dopo tante perfide ricadute, e perciò s'appigliarono ad una ostinata difesa. Seicento dei più risoluti fecero di notte una sortita con tale impeto, e felicità che tant'io che il Duca eravamo sul punto di divenir prigionieri, nè ci salvammo che per un prodigio: il giorno seguente si diede un generale assalto alla città nel quale ella fu presa il giorno 31 Ottobre dell'anno 1468. La vendetta del Duca eccedette i limiti; perirono da 40000 maschi, e 12000 donne; la città fu intieramente data al saccheggio, ed io fui il primo a gridare — *Viva il Duca di Borgogna*, e lo paragonai ai più celebri Capitani. Domandai allora licenza di ritornare a Parigi per fare registrare il trattato fatto a Perona. Non ebbe il Duca più motivo di trattenermi, e perciò mi lasciò andare, anzi m'accompagnò egli in persona per lo spazio di mezza lega. Dopo la mia partenza fu dato ordine d'incendiare la città di Liegi, a riserva delle Chiese, e delle case dei Canonici, e Preti, de' quali però la maggior parte rimasero anch'esse preda delle fiamme.

Appena ritornato nel mio regno cominciai a disporre tutto per vendicarmi del Duca di Borgogna, e per primo passo cercai di distaccare il mio fratello dalla lega, servendo egli da preziosa ooperta, che tirava molta nobiltà francese in arme contro me. Gli feci sottomano offerire la Guyenna per appanaggio in vece della Sciampagna, e Brie, le quali due Provincie erano troppo vicine agli Stati del Duca di Borgogna. Fu in questa occasione che scoprii i tradimenti del mio Ministro il Cardinale de la Balue, che per sette anni continui s'era sempre inteso coi miei nemici, insieme col Vescovo di Verdun un degno suo complice. Nel mentre ch'io trattava col mio fratello sul cambio proposto, il Cardinale ed il Vescovo con lettere lo esortarono a non acconsentirvi, mentre la mia intenzione altra non era che di staccarlo dalla lega coi Duchi di Borgogna, e di Bretagna per poscia opprimere tutti tre. Sebbene questo altro non era che schietta verità, non toccava però al mio Ministro di palesarla. Scrisse ai due Duchi sullo stesso stile. Queste lettere furono intercettate, ed arrestato l'emissario, ma io dissimulai, fino a tanto ch'ebbi avuto un abboccamento con mio fratello, nel quale lo convinsi del tradimento del Cardinale, e gli feci conoscere ch'era egualmente nemico suo che mio: si gittò egli alle mie ginocchia, e ci separammo amici. Feci allora arrestare tanto il Cardinale che il Vescovo; e volli che fosse fatto ad essi il processo. Siccome però la Corte di Roma pretese che ciò appartenesse a lei trattandosi d'un Cardinale, e d'un Vescovo, ed io temetti in essa troppa parzialità così rimasero in prigione il Cardinale per undici anni, ed il Vescovo per quattordici. M'aveva quest'ultimo consigliato di fare delle gabbie di ferro per rinchiudere quelli che m'avessero offeso, e fu egli il primo che vi entrò, come Perillo nel suo Toro Falaride.

Scoperti questi traditori il trattato con mio fratello fu prestamente conchiuso, e mi prestò omaggio per la Guyenna. Lo stesso anno istituì l'Ordine di S. Michele, ciocchè si fece con grande soleanità, e creai molti cavalieri.

Cercai allora di guadagnare il Duca di Bretagna, ed a tal fine gli mandai l'Ordine novello da me istituito, ch'egli sotto diversi pretesti rifiutò temendo sempre di nuove insidie dalla mia parte. Degli Inglesi m'aveva io assicurato pagando grosse pensioni ai Ministri d'Inghilterra, i quali perciò a me venduti impediron al loro Re di venir meco a rottura, o pure se non poterono del tutto impedirlo, fecero sempre in modo che poco o nulla s'operasse da parte loro.

Stimando d'aver in tal guisa isolato il Duca di Borgogna da tutti i suoi alleati credetti esser tempo d'attaccarlo, e sfogare sopra di lui la vendetta de' miei torti. A ciò mi spronava ancora il Conte di S. Pol vantandosi d'aver particolari intelligenze nei Paesi Bassi, e promise alla città di Somma lo sgravio del dazio del sale, che per mantenere la parola fu poscia raddoppiato. Accusai il Duca di Borgogna presso gli Stati della Francia di molte cose, e fra le altre di fellonia, della qual cosa il Duca tanto s'adirò che fece arrestare il messo che gli fu mandato colla citazione di comparire, sebbene dopo lo rimise in libertà.

Vedendo il Duca di Borgogna di nuovo inevitabile la guerra cercò di collegarsi nuovamente cogli antichi alleati, e con mio dispetto, e rammarico dovetti vedere che tutti, e con tutta la ragione si fidarono più di lui che di me. Conchiuse egli un'alleanza offensiva, e defensiva con Edoardo Re d'Inghilterra, ciocchè tanto più facile gli riuscì, quantocchè il Duca di Worvic ch'era il mio più forte appoggio in Inghilterra, era già morto. Mio fratello era di nuovo disgustato per non avergli dato tutto

ciò che gli aveva promesso; il Duca di Bretagna non mancò ad unirsi alla lega, e mi vidi minacciato d'una nuova tempesta, ma l'intrigo, e molto più la fortuna mi favorirono in modo ch'uscii salvo, e con vantaggio.

Avanti che tutte queste forze poterono unirsi marciai con un armata verso la Piccardia, e mi venne incontro il Duca di Borgogna senza però che si facesse alcuna cosa di rimarco in quella campagna: si concluse una tregua che fu poscia prolungata col cedere io al Duca alcune poche piazze di minor conto.

L'anno seguente morì il Duca di Guyenna, mio fratello, e la voce comune fu quella ch'era stato avvelenato per ordine mio. Nel suo passaggio per S. Giovanni d'Angeli in compagnia d'una sua concubina fu invitato dall'Abate Versois, padrone del luogo, a desinare, ma finito il pranzo venne male tanto alla donna ch' al mio fratello: la prima morì presto, ed il Duca lottò in vano colla morte per tre settimane. L'allegrezza ch'io mostrai della sua morte confermò il sospetto generale ch'io ne fossi l'autore. Il Sig. Lescun uno de' fedeli Ministri del mio fratello, s'impadronì della persona dell'Abate, e lo condusse a Nantes, ove lo chiuse in una torre, e si cominciò a fargli il processo. Ma entrato io con un'armata nella Guyenna, mi feci consegnare tutte le carte di quel processo, ciocchè aumentò le apparenze della mia reità. In un temporale ch'accadde una notte, un fulmine diede nella torre ove si trovava l'Abate, e la mattina seguente si trovò egli morto: la sua testa s'era straordinariamente gonfiata, la faccia era divenuta nera, e la lingua gli era per più d'un palmo uscita dalla bocca. In tal modo la verità rimase sempre coperta.

GIOVANNA.

Voi non v'esprimete più chiaramente, ed io non vi domando di più, per non sentire ciò che desidero non sapere.

LODOVICO.

Spedì il Papa un Legato per procurare la pace fra me, ed il Duca di Borgogna, ma questo non ne volle sentir parlare, ed era in vero scusabile dopo tanti trattati fatti, e da me rotti. L'appoggio del Re d'Inghilterra lo rendeva più fiero, e credette forse di potermi levare la corona. Edoardo sbarcò bene a Calais con un'armata la più bella che gli Inglesi avessero mai condotto in Francia: ma il Duca di Borgogna era stato dall'Elettore di Colonia chiamato in suo ajuto, essendosi contro di lui innalzata la città ed il capitolo. Carlo andò ad assediare Neys, immaginandosi di potersi rendere padrone di tutto il paese sino al Reno, Neys fece lunga resistenza, ed ostinandosi il Duca a volerla prendere mancò al suo impegno di congiungersi con Edoardo. Questa imprudente condotta del Duca seppi io mettermi a profitto, e comprai una tregua di nove anni dal Re d'Inghilterra con 70000 scudi, d'oro, ed una pensione annua di 50000.

A tempo, a tempo andava scoprendo tradimenti, e segrete congiure che sempre spaventavano l'animo mio sospettoso, e debole, perchè giammai potei superare una interna angustia che provava d'essere sballato dal trono, e che posso considerare come un castigo del cielo per ciò ch'aveva tentato contro mio padre. I sudditi si ribellarono contro il Duca di Bourbon, fratello del mio genero, e lo condussero prigioniero a Letour capo luogo del Conte d'Armagnac. Tale strepito, e tali minacce feci io su di questo che il

Conte assediato nel suo Castello , e spaventato , capitò colla sola condizione di serbare la vita , la quale parola però non gli fu mantenuta , e lo feci morire . Un enorme peccato da lui commesso collo sposare la propria sorella , trasse senza fallo sopra di lui tale castigo . Aveva ingannato Roma in quest' affare per mezzo d' un certo Ambrogio di Cambray , che scoperto l' inganno fu arrestato , e male gli sarebbe andato se non gli fosse riuscito di scappare dalla prigione . Io lo presi al mio servizio essendo oltremodo scaltro , ed intrigante , qualità che sopra ogn' altra cosa stimava , niun conto facendo della probità . Il Contestabile di S. Pol fu scoperto un traditore tanto contra me quanto contro il Duca di Borgogna , non avendo per dieci anni fatto altro ch' attizzare l' uno contro l' altro , e scoprendo i secreti maneggi delle due Corti . Feci trattare col Duca non meno di questo che d' una tregua : il Contestabile mi fu consegnato , e morì decapitato a Parigi . Fu scoperta ancora una macchinazione d' avvelenarmi , ed un certo Giovanni Hardit s' era incaricato di tale commissione colla promessa di ventimila taleri da un certo Jeyer nei Paesi Bassi , al quale per lo stesso effetto era stato promesso cinquanta mila scudi dal Duca di Borgogna . Volendo l' Hardit guadagnare uno de' miei cuochi , uomo povero , ma onorato , gli offerse dieci mila scudi ; ma questo abborrendo il delitto , lo scoprì , e l' Hardit per paga fu squartato da quattro cavalli , e la sua testa inchiodata sulla forca di Monfaucon . Il cuoco , Collinot fu riccamente ricompensato , e creato nobile .

Fui finalmente liberato dal Duca di Borgogna , mio più pericoloso nemico . La sua alterigia , ed ambizione lo precipitarono senza ch' io avessi più bisogno d' intrigarmi con lui . S' era messo in capo di voler esser Re , di conquistare la Lorena , e gli Svizzeri , e trattò coll' Imperatore Federico II di dare la

sua figlia unica , ed erede a Massimiliano , figlio di Federico . Piaceque un tale matrimonio all' Imperatore , ma le orgogliose pretensioni del Duca lo ributtarono . Questo entrò nella Lorena , e tutta la conquistò , ma un certo Campobasso Napoletano nel quale metteva tutta la sua confidenza lo tradiva continuamente , e s' offrì ancora a me contro il suo Sovrano . Io allora più onestamente , e generosamente trattando , avvertì il Duca del nemico che nutriva in seno : ma qualunque cosa venisse da me era dal Duca riguardata come un laccio , e si fidò più che mai del Campobasso . Presa la Lorena , attaccò gli Svizzeri ; perdette l' una battaglia dopo l' altra , e perì nell' ultima sotto Nancy il giorno 4 Gennajo del 1477 . Questo Principe aveva dei grandi talenti , valore , ed attività , ma ambizioso , orgoglioso , violento , e temerario , non si lasciava mai consigliare . Meritamente nella Storia viene chiamato *Carlo l' ardito* .

GIOYANNA .

Potevate allora condurre il resto della vostra vita in pace , e quiete . Dopo la morte dell' inquieto Duca di Borgogna , e dell' infelice vostro fratello , il Duca di Bretagna era troppo debole per intraprendere alcuna cosa contro di voi , e l' Inghilterra aveva perduto il suo miglior sostegno in Francia .

LODOVICO .

Se fossi stato immune dall' ambizione ; avrei potuto vivere in quiete certamente . Aveva saputo con promesse , lusinghe , e doni tirare a me i principali confidenti , e Ministri del Duca di Borgogna , e mosso il celebre Comines il suo più grande Ministro , e stimato da tutti i Principi dell' Europa per i suoi talenti , e per la sua religione a passare al mio servi-

zio. Ma stimai che questo fosse il tempo d' annichilare quella potente Casa, ed impadronirmi di tutti i suoi Stati. Tentai prima un matrimonio fra il mio figlio, e la Principessa erede della Borgogna, ma fu da essa ricusato, mentre il Delfino non aveva che nove anni, ed ella venti: mi rivolsi perciò alla strada delle armi, e feci dei progressi nei Paesi Bassi. Sposò la Principessa Maria, il Principe Massimiliano suddetto, ed entrai per ciò con lui in guerra. Si fece un armistizio, ma presto si ritornò alle armi, e la mia armata fu battuta a Guinegat: ma le ribellioni frequenti dei Paesi Bassi costrinsero quel Principe a far la pace meco, ed i Fiamenghi lo forzarono a concedere la sua figlia Margherita in futura sposa al Delfino. Ella venne in età di cinque anni in Francia, per essere colà educata.

Fu da me spedito Carlo d' Amboise a conchiudere una tregua col Re d' Inghilterra che doveva durare cento anni. Unii l' Angiò alla Francia, e stabilì un Parlamento nella Franca-Contea. Passai nella Normandia a vedere un corpo d' armata di 10000 uomini, ma nel mio ritorno, in un villaggio della Turrena vicino a Chinon al tempo che desinava fui preso da un colpo apopletrico che mi levò affatto l' uso de' sensi. Dopo tre giorni ricuperai bene in qualche modo la parola, ma si penava ad intendere ciò che articolava.

Lentamente andava ristabilendomi, ma provai una estrema debolezza, ed entrai in uno stato di vita che divenne per me un vero supplizio. Conoscendomi inabile a governare, temeva sempre che si pensasse a nominare un Reggente, o a depormi dal trono, e perciò se da sano n'era stato tormentato in modo ch' aveva fatto chiudere il mio figlio Carlo nel Castello d' Amboise per tema che gli potessero essere ispirati sentimenti di ribellione, ora debole di mente, e corpo tremava ogni momento per la mia autorità.

GIOVANNA .

Il tener in tal modo chiuso il figlio è in verità l'eccesso d'un ingiurioso sospetto, e della gelosia di comandare. Qual educazione poteva in tale stato ricevere uno destinato a governare un popolo così numeroso?

LODOVICO .

La memoria di ciò ch'io aveva macchinato contro al mio padre mi presentava al vivo che poteva esser pagato colla stessa moneta, e come poteva uno tormentato dai rimorsi aver l'anima quieta? Carlo mio figlio fu educato nell'ignoranza, in mezzo ai servitori suoi domestici, e niuno fuori d'essi poteva parlargli senza mio ordine. La natura coi suoi doni supplì alla mia crudeltà. Fu egli d'un naturale dolce, affabile, benefico, coraggioso, e tanto buono ch'un miglior non si poteva trovare: fortunato inoltre di succedere ad un padre del mio carattere.

Per nascondere la mia debolezza arrivai a fare delle cose non solo ingiuste, ma fino ridicole. Nei primi giorni della mia malattia m'era fermato ad una finestra aperta, e temendo alcuni dei circostanti con ragione che potessi o cadere, o gittarmi fuori d'essa, la chiusero, e mi levarono via di là. Ciò mi fu poscia riferito, perchè di ciò che successe in quei primi giorni nulla sapeva, o mi ricordava. Volli sapere chi erano quelli che m'avevano fatto tal servizio, e furono subito licenziati, perchè testimoni della mia debolezza. Voleva che i Ministri mi portassero tutte le carte, ed ordini spettanti al governo, faceva vista di leggerle, ed intenderle sebbene spesso le teneva a rovescio, ed i circostanti si

guardavano bene a dimostrare che se ne fossero accorti. Voleva persuadere al popolo ch' io era indieramente guarito, e che m' occupava come per l' avanti negli affari del regno.

Questo mio stato di debolezza fu favorevole al Cardinal de la Balue. Il Legato Pontificio s' impegnò tanto in favore suo ch' ottenne la sua libertà, dopo tanti anni ch' aveva languito in una prigione. Lo stesso anno, cioè 1480, morì Renato Conte di Provenza, e lasciò me ed i miei successori eredi de' suoi Stati. La malignonia, ed il timore che provava mi fecero prender la risoluzione d' andar a rinchiudermi nel castello di Plessis les Tours, che feci circondare con grosse spranghe di ferro, e munire le finestre di ferri a molte punte: niano poteva entrarvi senza mio ordine, a riserva della mia figlia, e suo marito, e neppur questi v' entravano mai senza tremare. Temeva io i Grandi ch' aveva perseguitato, temeva il popolo ch' aveva caricato d' imposizioni, temeva me stesso, e fino la mia propria ombra. Un nuovo colpo d' appoplessia mi sorprese in questo luogo, per il quale rimasi come morto per due giorni, ma ancora di quello mi rimisi in modo che potei fare diversi viaggi, e pellegrinaggi, ed intavolare, e concludere diversi trattati. Da parecchi anni non aveva veduto il figlio, e perciò audai da lui a dargli a bocca, ed in iscritto molti saggi avvertimenti. Gli insinuai d' approfittare de' miei errori; di non disprezzare i Principi del sangue, ed i Grandi del Regno, nè togliere ad essi le cariche come io aveva fatto nel mio avvenimento al trono con quelli ch' erano stati fedeli Ministri di mio padre, cioèchè aveva causato la guerra detta del *bene pubblico*, la quale m' aveva forzato d' imporre gravissime contribuzioni sul popolo, e le quali ora che la Francia era in pace s' avrebbero facilmente potuto diminuire.

Tutta la mia premura era di guarire, ed intanto

di far parlare di me dentro , e fuori del regno . A tal fine mi mostrai più severo di prima , faceva molti editti , che subito rievocava , e tornava a fare dei nuovi . Faceva comprare nei paesi esteri i più bei cavalli , cani di caccia , animali rari , gemme preziose , e cose curiose . Sino allora aveva usato abiti vili , e rozzi , ora mi vestii di drappi di seta con guarnigioni d' ermellini , ed altri ornamenti magnifici per ravvivare in qualche modo la mia cadente figura . Per divertirmi feci venire delle fanciulle , e dei pastori a danzare intorno al Castello . Chiamava suonatori , e musici per distrarmi . Profondeva danari a tutti quelli ch' aveva d' intorno , e solo un certo Medico Cottier in meno di cinque mesi approfittò d' una somma di 50000 taleri , avendomi destramente saputo persuadere che senza il suo ajuto sarei morto di subito .

Con tutto ciò la mia salute andava sempre più declinando , nè perciò volli mai sentire parlare di morte , ed aveva proibito sotto pena della mia disgrazia di darmene avviso . Vedendo che nulla profittava coll' arte della medicina , voleva ch' Iddio facesse per me un miracolo , e per ottenerlo feci grandi elemosine alle Chiese , ed ai Santuarii , ordinava processioni , preghiere , e digiuni : faceva fare particolari preghiere perchè non soffiasse vento di Tramontana che molto m' incomodava . Tutto il mio palazzo era pieno delle più insigni reliquie , e sentendo che nel Napoletano v' era un Santo Romita per la mano del quale Iddio faceva grandi miracoli lo volli a tutti i patti presso di me . Era questo S. Francesco di Paola , a cui scrissi una lettera invitandolo con grandi promesse per lui , e per l' Ordine de' Minimi da lui fondato : ma il Santo non si lasciò muovere dalle mie istanze per la qual cosa impegnai il Re di Napoli a mandarmelo , e quel Re che poco si curava d' aver dei Santi nel suo Regno , fece tutti gli sforzi per persuaderlo , a compiacermi : ma il Santo rispose

apertamente che non ayrebbe mai tentato Iddio per compiacere chi pretendeva un miracolo con mire basse, interessate, ed umane. Vedendo tali passi infruttuosi, ricorsi al Papa Sisto IV, il quale mandò al Santo due lettere l'una dopo l'altra, colle quali gli ordinava di soddisfare al mio desiderio, ed allora senza replica si mise in viaggio. A chi mi recò la nuòva del suo arrivo in Francia regalai nell'impeto dell'allegrezza che provai diecimila scudi, ordinai al Delfino che gli andasse incontro sino ad Amboise, e quando venne il giorno 24 Aprile 1482 al Castello di Plessis andai con tutta la Corte per riceverlo, me gli gittai avanti in ginocchio, e lo scongiurai ad impetrarmi da Dio prolungazione della mia vita. Mi rispose egli che la vita dei Re ha il suo termine come quella degli altri uomini, e che quando Iddio con decreto suo immutabile ha stabilito il fine della nostra vita, il partito unico, e saggio è quello d'assoggettarvisi con rassegnazione.

GIOVANNA.

Questo era dirvi chiaro che Iddio non voleva per voi invertire l'ordine della natura. Fa egli i miracoli quando vuole, e non quando si pretende che li faccia. Per esser degno d'ottenere un simile prodigio bisogna cominciare dall'essere rassegnato ai divini voleri, e pare che voi eravate assai lontano da simile virtù. Il corso poi della vostra vita non mostra una condotta religiosa, e virtuosa da meritarvi da Dio grazie segnalate, e straordinarie.

LODOVICO.

La mia religione come pur troppo di tant'altri si riduceva a delle pratiche materiali. Professava una grande divozione alla Vergine Santissima, ed in suo

onore aveva fatto fabbricare una chiesa a Cocci. Donava molte limosine, e regali alle chiese, venerava le reliquie dei Santi, faceva pellegrinaggi, e divozioni. Quando mi trovai prigioniero a Perona, feci voto di mandar un calice d'oro tempestato di gemme al Santuario di Loreto. Ma con tutte queste pratiche di religione non moderai, nè m'emendai, del mio orgoglio, della mia mala fede, della mia libidine, del mio odio, e della mia crudeltà. Lasciai tre figlie spurie da tre mie concubine, e fu cosa singolare che tutta la mia prole illegittima, fu bella, robusta, e sana, laddove la legittima era deforme, ed imperfetta.

Non mi lasciai ributtare da ciò che S. Francesco di Paola m'aveva detto, e lo feci trattenere nel Castello, e ben trattare con quei del suo seguito; sempre nella persuasione ch' un miracolo doveva prolungarmi la vita. Ma nell' Agosto del 1483 un nuovo colpo d'apoplezia venne a togliere ogni speranza di guarigione; e non ostante il mio forte divieto di parlarmi di morte, ancora nell' ultimo punto della mia vita, si stimò dovere d' avvisarmi del mio pericolo, e questa difficile commissione prese sopra di se il mio favorito Oliviero il Daim, (o come si chiamava; Oliviero del Diavolo) in compagnia d'alcuni altri i quali m'avvisarono ch'era tempo ch'io mi premunissi dei Sacramenti per morire da cristiano, ma risposi che sperava ancora in Dio di guarire, e che stava assai meglio di quello ch' essi credevano.

Vissi ancora alcuni giorni senza dolermi della mia malattia, e mi furono amministrati tutti i Sacramenti, che si danno agli infermi; li ricevetti con molta divozione, parlai sempre di Dio e recitai delle orazioni alla Santissima Vergine, dalla quale domandai la grazia di morire in giorno di sabato, ciocchè mi fu concesso, e morii il sabato 31 Agosto del 1483 nell' anno 61 della mia età, e 23 del mio regno.

GIOVANNA .

Assai singolare , e stravagante si puo dire la vostra vita , ed il vostro carattere ; sono però persuasa che niun Sovrano vi prenderà per modello della sua condotta . Nè moglie , nè figlj , nè sudditi , o esteri avranno sparso lagrime sulla vostra perdita .

LODOVICO .

Tali lagrime non sono spremute che dall' amore , e se molti mi temevano , niuno mi amava . Gli stessi miei favoriti temevano il mio umore bizzarro , e non si vedevano sicuri un' ora . Avanti di dar fine al mio racconto due cose stimo degne d' essere ancora ricordate , che successero sotto il mio governo . La prima fu l' introduzione della Tipografia dalla Germania in Francia . Il primo libro che si stampò in Francia era composto da Rodrigo di Zamara , ed il titolo suo era *Lo specchio dell' umana vita* , lo stampatore dedicollo a me , e fu largamente compensato . La seconda fu l' invenzione , o per meglio dire la rinnovazione della Litotomia andata già affatto in dimenticanza , e ciò accadde nella seguente maniera . Un ladro era stato condannato per i suoi delitti ad essere impiccato : siccome egli però era grandemente tormentato dal male della pietra , i Chirurghi mi domandarono licenza di far la prova sopra di lui dell' estrazione della pietra , per vedere se ella potesse riuscire salva la vita . Io l' accordai colla condizione che il reo avesse volontariamente acconsentito . I Chirurghi allora oltre l' impunità de' suoi delitti da me concessa se si sottomettesse all' operazione gli offerirono una buona somma di danari , e fu facile di persuaderlo a commutare la sua certa morte , in una speranza benchè incerta di vita , unita alla sanità , ed

*image
not
available*

Die 7. Novembris 1816.

Vidit pro Eminentissimo , et Reverendissimo
D. D. CAROLO Card. OPPIZZONIO
Archiepiscopo Bononiæ

ALOYSIUS TAGLIAVINI Metrop. Ecclesiæ Canonicus .

Die 7. Novembris 1816.

Vidit pro Excelso GUBERNIO
DOMINICUS MANDINI Prior Parochus.

Die 15. Jan. 1817.

IMPRIMATUR

CAMILLUS CERONETTI Pro-Vic. Generalis .

114-2015200